MALTRATTAMENTO A SCUOLA

Racane, Nicole

Master's thesis / Diplomski rad

2023

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Pula / Sveučilište Jurja Dobrile u Puli**

Permanent link / Trajna poveznica: https://urn.nsk.hr/urn:nbn:hr:137:089919

Rights / Prava: In copyright / Zaštićeno autorskim pravom.

Download date / Datum preuzimanja: **2024-05-16**

Repository / Repozitorij:

Digital Repository Juraj Dobrila University of Pula

Sveučilište Jurja Dobrile u Puli

Università Juraj Dobrila di Pola

Fakultet za odgojne i obrazovne znanosti

Facoltà di Scienze della Formazione

NICOLE RACANÈ

MALTRATTAMENTO A SCUOLA

Tesi di laurea

Pola, 2023

Sveučilište Jurja Dobrile u Puli

Università Juraj Dobrila di Pola

Fakultet za odgojne i obrazovne znanosti

Facoltà di Scienze della Formazione

NICOLE RACANÈ

MALTRATTAMENTO A SCUOLA

ZLOSTAVLJANJE U ŠKOLI

Tesi di laurea

Diplomski rad

JMBAG / N. MATRICOLA: 0303070095

Redovna studentica / Studentessa regolare

Studijski smjer / Corso di laurea: Učiteljski studij / Insegnamento di classe

Predmet / Materia: Edukacijska psihologija 2 / Psicologia dell'educazione 2

Mentorica / Relatrice: Neala Ambrosi Randić

Pola, dicembre 2023

Pula, prosinac 2023.

IZJAVA O AKADEMSKOJ ČESTITOSTI

Ja, dolje potpisana Nicole Racanè, kandidatkinja za magistricu Učiteljskog studija ovime izjavljujem da je ovaj Diplomski rad rezultat isključivo mojega vlastitog rada, da se temelji na mojim istraživanjima te da se oslanja na objavljenu literaturu kao što to pokazuju korištene bilješke i bibliografija.

Izjavljujem da niti jedan dio Diplomskog rada nije napisan na nedozvoljen način, odnosno da je prepisan iz kojega necitiranog rada, te da ikoji dio rada krši bilo čija autorska prava. Izjavljujem, također, da nijedan dio rada nije iskorišten za koji drugi rad pri bilo kojoj drugoj visokoškolskoj, znanstvenoj ili radnoj ustanovi.

Studentica Nicole Racanè

U Puli, 7. studenog 2023. godine

DICHIARAZIONE DI INTEGRITÀ ACCADEMICA

Io, sottoscrittoa Nicole Racanè, laureanda in Insegnamento di classe, dichiaro che questa Tesi di Laurea è frutto esclusivamente del mio lavoro, si basa sulle mie ricerche e sulle fonti da me consultate come dimostrano le note e i riferimenti bibliografici. Dichiaro che nella mia tesi non c'è alcuna parte scritta violando le regole accademiche, ovvero copiate da testi non citati, senza rispettare i diritti d'autore degli stessi. Dichiaro, inoltre, che nessuna parte della mia tesi è un'appropriazione totale o parziale di tesi presentate e discusse presso altre istituzioni universitarie o di ricerca.

La studentessa Nicole Racanè

A Pola, il 7 novembre 2023

IZJAVA

o korištenju autorskog djela

(diplomski rad)

Ja, Nicole Racanè dajem odobrenje Sveučilištu Jurja Dobrile u Puli, kao nositelju prava iskorištavanja, da moj završni rad pod nazivom Zlostavljanje u školi koristi na način da gore navedeno autorsko djelo, kao cjeloviti tekst trajno objavi u javnoj internetskoj bazi Sveučilišne knjižnice Sveučilišta Jurja Dobrile u Puli te kopira u javnu internetsku bazu završnih radova Nacionalne i sveučilišne knjižnice (stavljanje na raspolaganje javnosti), sve u skladu s Zakonom o autorskom pravu i drugim srodnim pravima i dobrom akademskom praksom, a radi promicanja otvorenoga, slobodnoga pristupa znanstvenim informacijama.

Za korištenje autorskog djela na gore navedeni način ne potražujem naknadu.

U Puli, 7. studenog 2023.

Studentica Nicole Racanè

DICHIARAZIONE

Sull'uso dell'opera d'autore

(tesi di laurea)

Io, sottoscritta Nicole Racanè, autorizzo l'Università Juraj Dobrila di Pola, in qualità di portatore dei diritti d'uso, ad inserire l'intera mia tesina intitolata Maltrattamento a scuola come opera d'autore nella banca dati on line della Biblioteca di Ateneo dell'Università Juraj Dobrila di Pola, nonché di renderla pubblicamente disponibile nella banca dati della Biblioteca Universitaria Nazionale, il tutto in accordo con la Legge sui diritti d'autore, gli altri diritti connessi e la buona prassi accademica, in vista della promozione di un accesso libero e aperto alle informazioni scientifiche.

Per l'uso dell'opera d'autore descritto sopra, non richiedo alcun compenso.

A Pola, il 7 novembre 2023

La studentessa Nicole Racanè

Tre cose ci sono rimaste del paradiso:

le stelle,

i fiori e

i bambini.

DANTE ALIGHIERI

INDICE

1. INTRODUZIONE 1

2. LA DIFFERENZA TRA I DIVERSI TERMINI 3

3. DEFINIZIONE DEI TERMINI 3

3.1. LA VIOLENZA 3

3.2. ABUSO 5

3.3. AGGRESSIVITÀ 6

3.4. IL MALTRATTAMENTO 8

3.5. IL CONFLITTO 8

4. CARATTERISTICHE DISTINTIVE 9

5. LE DIVERSE FORME DI VIOLENZA: ESEMPI ED ECHI SOCIALI 10

5.1. LA VIOLENZA FISICA 10

5.2. LA VIOLENZA VERBALE 13

5.3. LA VIOLENZA SESSUALE 14

5.4. IL BULLISMO RELAZIONALE 17

5.5. IL MALTRATTAMENTO CULTURALE 19

5.6. IL CYBERBULLISMO 20

6. FORME DI VIOLENZA VERSO I DOCENTI/INSEGNANTI 23

7. LA CONNESSIONE TRA CIRCOSTANZE FAMILIARI E COMPORTAMENTO VIOLENTO NEI BAMBINI 26

8. INFLUENZA DEI MEDIA SUL COMPORTAMENTO VIOLENTO 28

8.1. I MEDIA 29

8.2. I VIDEOGIOCHI 30

9. PREVENIRE LA VIOLENZA 31

9.1. STRATEGIE DI PREVENZIONE DEL MALTRATTAMENTO SUI BAMBINI..... 31
10. LA PARTE EMPIRICA 35
10.1. MALTRATTAMENTO DEGLI ALUNNI 35
10.2. MALTRATTAMENTO DEGLI INSEGNANTI 38
11. CONCLUSIONE 43
12. BIBLIOGRAFIA 45
13. RIASSUNTO 53
14. SUMMARY 54
15. SAŽETAK 55

1. INTRODUZIONE

La radice del fenomeno del maltrattamento scolastico, seguito poi anche dalla violenza, affonda profondamente nella storia delle istituzioni educative. Ciò che attualmente identifichiamo come "violenza scolastica" è meglio compreso come un comportamento che ha costantemente permeato le scuole, spesso accettato come un aspetto normale ed inevitabile. Questa forma di comportamento tra gli studenti ha persistito fino agli anni '90 del XX secolo, quando improvvisamente ha assunto dimensioni globali, portando all'apertura di dibattiti e discussioni più ampie sulla questione del maltrattamento scolastico. Il maltrattamento nelle istituzioni scolastiche e dirette contro di esse sta diffondendosi sempre più e sta assumendo forme più gravi, sia nel nostro Paese che a livello mondiale.

La presente tesi è centrata sull'analisi del fenomeno del maltrattamento in ambito scolastico. Tale scelta è stata motivata dalla crescente preoccupazione in qualità di futura educatrice, innescata dalle situazioni quotidiane che lascerebbero chiunque perplesso. Nelle sezioni iniziali, l'attenzione è rivolta alla definizione e al contesto dei termini chiave associati al maltrattamento, come "violenza", "abuso" e "aggressività". Ciascuno di tali termini viene successivamente approfondito e analizzato al fine di chiarirne le molteplici sfaccettature.

All'interno del contesto della tesi dal titolo "Maltrattamento a scuola" è ritenuto cruciale comprendere che il maltrattamento non riguarda esclusivamente gli alunni, ma coinvolge anche il personale scolastico. Pertanto, viene condotta un'indagine che mette in luce due forme di maltrattamento: quella rivolta verso gli alunni e quella rivolta verso gli insegnanti. Successivamente, basandosi sulle acquisizioni emerse dalla ricerca, si esplora la connessione tra le dinamiche familiari e il comportamento aggressivo nei giovani, considerando anche l'impatto dei media, tra cui i programmi televisivi e i videogiochi. Infine, si affronta la tematica delle iniziative e dei programmi di protezione contro il maltrattamento nelle scuole croate, con un'attenzione particolare alla prevenzione.

Il nucleo di questa tesi è l'analisi del fenomeno del maltrattamento tra pari come una forma particolare di violenza. La crescente incidenza della violenza richiede interventi concreti per contenerla. L'obiettivo primario di questa tesi è mettere in evidenza la gravità della situazione per quanto riguarda il maltrattamento tra pari, il quale si manifesta in molteplici modi e costituisce una minaccia per il benessere emotivo e psicologico delle vittime. È essenziale

comprendere appieno il ruolo della prevenzione nel contrasto di tali comportamenti e diffondere una consapevolezza pubblica volta a ridurre la violenza tra pari. Nel quadro delle prevenzione del maltrattamento tra pari, assumono un ruolo fondamentale i genitori, il sistema educativo e la comunità locale. Gli studi dimostrano che la scuola elementare è un punto chiave per la prevenzione del maltrattamento, mentre è altrettanto cruciale sensibilizzare il personale scolastico (compresi presidi, collaboratori professionisti, ecc.) attraverso l'adozione di programmi di prevenzione basati su solide ricerche. Coinvolgere i genitori è altresì di notevole importanza, affinché possano monitorare attentamente le esperienze dei loro figli e intervenire di conseguenza.

2. LA DIFFERENZA TRA I DIVERSI TERMINI

Sebbene la violenza sia una costante nella storia dell'umanità, negli ultimi decenni, questo fenomeno ha mostrato un notevole aumento nella nostra società, assumendo forme sempre più estreme. Nel contesto dell'interazione tra coetanei e vari gruppi sociali, i bambini partecipano a una forma di attività pro-sociale, una sorta di cooperazione, che riveste notevole importanza nello sviluppo sia del bambino che della società nel suo insieme. D'altra parte, esistono comportamenti socialmente inaccettabili, spesso indicati come "maltrattamento", che includono l'inflizione intenzionale di lesioni a persone o a proprietà (Zloković, 2014).

La dissomiglianza tra "violenza", "abuso", "aggressività" e "maltrattamento" può variare leggermente in base al contesto, ma in generale, queste parole si riferiscono a comportamenti dannosi o negativi. Comunque, hanno sfumature diverse.

3. DEFINIZIONE DEI TERMINI

La violenza, l'abuso, l'aggressività e il maltrattamento rientrano tra i componenti socialmente inaccettabili. Come osserva Babović (2015), le definizioni di questi termini sono state ripetutamente discusse e variano a seconda del contesto e degli obiettivi dell'analisi.

3.1. LA VIOLENZA

La violenza è un fenomeno antico che si manifesta in qualsiasi contesto in cui un gran numero di individui conviva o collabori (Juul, 2018). Klarić (2014) afferma che è sfidante formare una definizione in quanto varia notevolmente in base all'interpretazione. In generale è un comportamento aggressivo diretto verso altre persone, sé stessi o la proprietà (Popović, 2008; Zenzerović Šloser e Jurman, 2014). Essa inoltre può essere diretta all'aspetto fisico, sessuale e all'integrità psicologica di una persona (Šendula-Jengić, 2014).

La violenza può essere suddivisa in due categorie principali:

- **la violenza fisica** – include azioni quali spintoni, pizzicature, strattoni, immobilizzazioni, soffocamenti, strangolamenti, segregazioni in ambienti chiusi, lesioni gravi e altro ancora;

- **la violenza verbale** – spesso associata alla violenza fisica, comprende insulti, diffusione di pettegolezzi, scherno e ridicolizzazione (Bilić, 2003).

Oltre a queste due forme fondamentali di violenza, è possibile distinguere numerosi sottotipi, descritti nel contesto della violenza diretta:

- **la violenza mentale ed emotiva** coinvolge l'intenzionale esclusione della vittima da attività sociali comuni, l'uso di epiteti denigratori, la diffusione di voci con l'obiettivo di isolare, nonché il danneggiamento di oggetti e beni, causando disagio mentale e umiliazione (Bilić, 2003);
- **la violenza psicologica** è perpetrata attraverso parole, gesti o azioni volte a provocare sofferenza o un costante senso di paura e insicurezza (Zloković e Čekolj, 2018);
- **la violenza sessuale** comprende contatti fisici indesiderati, molestie sessuali e insulti degradanti;
- **la violenza culturale** implica offese basate su motivazioni nazionali, religiose e razziali;
- **la violenza economica** comprende furto ed estorsione di denaro (Bilić, 2003);
- **la violenza autoinflitta** è caratterizzata da comportamenti autolesionistici come tagli, amputazioni e mutilazioni;
- **la violenza collettiva** può essere perpetrata da un gruppo contro un altro o verso individui singoli (bilateralmente) o può coinvolgere due o più gruppi (multilateralmente) (Babović, 2015);
- **la violenza politica** include guerre e conflitti simili, violenza di stato e azioni di gruppi più ampi;
- **la violenza economica complessa** fa riferimento ad attacchi condotti da gruppi più ampi con il fine del guadagno economico (Šendula-Jengić, 2014);
- **la violenza interpersonale** comprende sia la violenza commessa da un individuo da che un piccolo gruppo.

Secondo Babović (2015) sono distinti due tipi fondamentali di violenza interpersonale:

- **violenza in famiglia** (che coinvolge la violenza tra partner, abusi sui minori e violenza contro gli anziani);

- **violenza nella comunità** (si riferisce a comportamenti dannosi che si verificano all'interno di un gruppo di persone che condividono un determinato spazio geografico o sociale).

In riferimento ai partecipanti ai comportamenti violenti, gli autori Zloković e Čekolj (2018) presentano la classificazione proposta dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS):

1. violenza tra bambini e giovani (in contesti scolastici, extra-scolastici, durante il tempo libero);
2. abuso e abbandono dei bambini da parte dei genitori o tutori (fisico, sessuale, emotivo; mancanza di supervisione; trascuratezza educativa);
3. violenza tra coniugi o partner intimi (violenza contro le donne; violenza contro gli uomini);
4. violenza e sfruttamento degli anziani (fisico, psicologico, sessuale, sfruttamento materiale);
5. la violenza verso sé stessi (autolesionismo; mutilazione del corpo; suicidi).

Popović (2008) definisce la violenza come una forma di comportamento aggressivo diretto verso altre persone, sé stessi o beni, con conseguenze potenziali sulla vita, la salute e la dignità umana. In linea con l'OMS, la violenza è definita come l'uso intenzionale della forza fisica e del potere verso sé stessi, altre persone o gruppi, causando o potenzialmente causando lesione, traumi, privazioni psicologiche o morte (*World Health Organization*, 2006).

3.2. ABUSO

L'abuso e la violenza sono concetti strettamente correlati. L'abuso può essere definito come una forma particolare di violenza in cui la vittima è costantemente esposta a comportamenti nocivi da parte di uno o più aggressori, il cui intento è ferirla, umiliarla o causarle disagi (UNICEF, 2005). Il bullismo rappresenta un tipo specifico di questa violenza, caratterizzato dalla sua persistenza nel tempo, con ripetuti attacchi mirati a un individuo o a un gruppo. Tale manifestazione può assumere diverse forme, quali minacce, danni fisici, rifiuto, derisione, scherno, diffamazione, furto o danneggiamento di beni, nonché aggressioni fisiche contro oggetti (ed esempio, vandalismo nelle scuole) (Popović, 2008).

Come per la violenza, esistono diverse definizioni di abuso. Tuttavia, una delle più ampiamente adottate è fornita dall'OMS, la quale definisce l'abuso come: "Ogni forma di abuso fisico e/o emotivo, abuso sessuale, incuria, trascuratezza o sfruttamento dei minori, che pone a rischio effettivo o potenziale per la salute, la sopravvivenza, lo sviluppo e la dignità del bambino, all'interno del contesto di una relazione di autorità, fiducia e potere" (*World Health Organization*, 2006).

3.3. AGGRESSIVITÀ

L'aggressività, a differenza della violenza, è un fenomeno osservato e studiato più comunemente nei campi biomedici e nelle discipline psicologiche. Anche se spesso associata alla violenza, non tutte le manifestazioni di aggressività sfociano in atti di violenza (Jukić e Savić, 2014). Petermann e Petermann (2010) suggeriscono che i bambini possono adottare comportamenti aggressivi come un mezzo per affrontare situazioni familiari o scolastiche, spingendoli a cercare l'attenzione tanto desiderata. Inoltre, Bilić, Buljan Flander e Hrpka (2012) notano che i bambini esposti a comportamenti aggressivi e violenti all'interno dei loro gruppi sociali tendono a internalizzarli e a riproporli in futuro, ad esempio nelle interazioni scolastiche.

Jakovljević (2014) definisce l'aggressività come una tendenza a manifestarsi attraverso comportamenti concreti o fantasiosi, con l'obiettivo di infliggere danno a un altro individuo. In molti casi, l'aggressività può essere un risultato di patologie o disturbi. Le forme di aggressività possono variare notevolmente in base all'età del bambino (solitamente aggressività fisica) o del giovane (solitamente aggressività verbale) coinvolto, ma in generale, il comportamento aggressivo rappresenta una minaccia per la sicurezza di una o più persone (Bloomquist e Schnell, 2002; Matošina Borbaš, 2012).

Petermann e Petermann (2010) propongono una classificazione di alcune forme di comportamento aggressivo:

1. **attivo-passivo o bullo-vittima** (il bullo agisce attivamente, mettendo in atto comportamenti aggressivi per raggiungere determinati scopi, mentre la vittima subisce minacce e aggressioni);

2. **proattivo vs. reattivo** (il comportamento aggressivo reattivo è la risposta a una minaccia o un attacco effettivo o percepito; nel comportamento aggressivo proattivo, la violenza, sia fisica che psicologica, è pianificata con l'intento deliberato di causare danni all'altro);
3. **aperto-nascosto** (il comportamento aggressivo aperto è visibile e riconoscibile, mentre quello nascosto è difficile da individuare);
4. **fisico-verbale** (l'aggressione fisica si manifesta in confronto diretto con la vittima, come ad esempio attraverso colpi, ma spesso coinvolge anche la comunicazione verbale inappropriata).

Petermann sottolinea anche una forma speciale di aggressività: l'aggressività motivata dalla paura. Questa forma di aggressività è caratterizzata da una risposta emotiva, con esplosioni di rabbia e atteggiamenti difensivi, scatenate dalla percezione di minaccia da parte degli altri.

Matošina Borbaš (2012) elenca alcuni fattori che possono contribuire all'aggressione:

- **fattori biologici**: tra cui fattori genetici, influenze ormonali, disfunzioni neurologiche o lesioni;
- **fattori psicologici**: tra cui ritardo mentale (deterioramento cognitivo), abuso di sostanze come alcol o droghe, temperamento, incapacità di gestire la frustrazione, percezione distorta degli eventi e mancanza di empatia;
- **fattori sociali**:
    - famiglia primaria
        - età della madre (indicano una maggiore probabilità di aggressività dei figli le cui madri sono adolescenti);
        - l'alcolismo in famiglia (l'alcolismo del padre è significativamente correlato all'aggressività nei figli);
        - comportamento antisociale e criminalità dei genitori;
        - malattie psichiatriche dei genitori (depressione, ansia, disturbo ossessivo-compulsivo, schizofrenia);
        - relazioni familiari (discordia o separazione dei genitori, mancanza di supervisione dei genitori, insufficiente competenza genitoriale, negligenza o abuso, mancanza di supporto emotivo e accettazione da parte dei genitori);

        - ambiente immediato (assenza di sostegno sociale, il ruolo nel gruppo dei pari e le conseguenze dirette dei comportamenti aggressivi);
        - ambiente più ampio (disoccupazione dei genitori, l'eccessivo impiego dei genitori);
    - atteggiamento sociale nei confronti della violenza e delle forme di comportamento aggressivo.

3.4. IL MALTRATTAMENTO

Il maltrattamento è un termine più ampio che può includere la violenza, ma si riferisce a una gamma di comportamenti ingiusti, crudeli o abusivi nei confronti di una persona. Questi comportamenti possono assumere forme fisiche, emotive, sessuali o psicologiche e possono manifestarsi come azioni costanti o croniche. Il maltrattamento non si limita solo alle azioni dirette, ma anche comprende la negligenza, come mancanza di cure adeguate. In molti contesti, il termine "maltrattamento" viene utilizzato in riferimento a situazioni più ampie e complesse che coinvolgono abusi di vario tipo, mentre la "violenza" si riferisce spesso a comportamenti aggressivi e dannosi. Tuttavia, è importante notare che queste parole possono sovrapporsi, e la distinzione esatta può variare a seconda del contesto.

Nel seguito della tesi, i termini "violenza" e "maltrattamento" verranno utilizzati in modo intercambiabile, poiché si tratta di fenomeni strettamente correlati che spesso si manifestano insieme. Questo approccio è finalizzato a catturare appieno la complessità e la gravità di tali comportamenti dannosi, senza limitarsi a una definizione stretta. La scelta di utilizzare i due termini come sinonimi riflette la consapevolezza delle sfumature e delle diverse manifestazioni di comportamenti dannosi, garantendo una copertura completa.

3.5. IL CONFLITTO

Un importante concetto da menzionare è il conflitto, definito come situazione in cui due parti diverse (persone o gruppi) si scontrano a causa di bisogni, interessi, aspettative e atteggiamenti che diventano ostacoli nel loro funzionamento sociale (Uzelac e Bujušić, 2014). È fondamentale comprendere che il conflitto non è necessariamente violenza e non è

intrinsecamente positivo o negativo; piuttosto, è una conseguenza naturale dalla diversità di opinioni, desideri, osservazioni e credenze nella comunità umana, inclusi asili, scuole e famiglie (Popović, 2008). Questo fenomeno è particolarmente frequente tra bambini e adolescenti, poiché le relazioni tra coetanei spesso coinvolgono aspetti emotivi significativi. I conflitti possono sorgere da situazioni quotidiane banali, come il prestito di materiale scolastico o la non osservanza delle regole di un gioco, soprattutto in età infantile. Tuttavia, durante l'adolescenza, il conflitto tra pari può anche derivare dalla competizione tra giovani (Petrović, 2010).

4. CARATTERISTICHE DISTINTIVE

La violenza e gli abusi tra pari emergono in età prescolare e diventano più evidenti durante il passaggio alla scuola elementare (Puharić e Baričević, 2014). Secondo Bilić (2018) esistono due tipi fondamentali di violenza tra pari: la violenza "classica" e quella "elettronica" (o cyberbullismo). La violenza classica comprende vari tipi di aggressione, tra cui violenza fisica, verbale, relazionale, sessuale, economica e culturale. Il cyberbullismo, d'altra parte, è un fenomeno legato all'uso della tecnologia moderna ed è caratterizzato dall'uso di dispositivi elettronici per condurre comportamenti ripetuti, intenzionali e ostili nei confronti dei coetanei con l'obiettivo di causare dolore, lesioni o danni.

Sebbene vengano applicati criteri simili per valutare la violenza classica e il cyberbullismo, Suler (2004) individua alcune differenze fondamentali tra queste due forme.

- **L'intenzionalità**

  Nelle forme classiche di violenza tra pari, l'intenzione di causare danno è per lo più manifestata direttamente, ad eccezione della violenza relazionale. Al contrario, con il cyberbullismo, l'intenzione è prevalentemente nascosta, avvalendosi di metodi indiretti e anonimi. Valutare e misurare con precisione l'intenzione, in entrambi i tipi di violenza, risulta una sfida complessa.

- **La ripetizione**

  Nel cyberbullismo, la ripetizione non è sempre chiaramente definita, poiché l'autore può attaccare la vittima con messaggi offensivi ripetuti o diversi e in tali situazioni, senza dubbio,

si tratta di ripetizione. Anche un singolo messaggio offensivo può causare ripetuti disturbi emotivi quando la vittima lo rilegge.

- **Lo squilibrio di potere**

Mentre lo squilibrio di potere è un criterio importante nella violenza classica; è meno rilevante nel cyberbullismo. Gli autori del cyberbullismo possono avere poco potere nel mondo reale/fisico, ma possono esercitare un potere considerevole nel mondo virtuale grazie alle tecnologie.

- **L'incapacità della vittima di proteggersi**

Nel mondo virtuale, le vittime hanno maggiori difficoltà a difendersi rispetto alle situazioni di violenza classica. Spesso manca un rifugio sicuro, e la volontà di essere protetti dagli adulti è ridotta, dato che gli autori si nascondono dietro a profili anonimi.

- **L'anonimato**

L'invisibilità dei cyberbulli è uno dei fattori chiave che incoraggia questo comportamento, in quanto gli autori rimangono spesso nascosti e impuniti dietro profili anonimi, infrangendo le norme online.

5. LE DIVERSE FORME DI VIOLENZA: ESEMPI ED ECHI SOCIALI

5.1. LA VIOLENZA FISICA

Secondo Bilić (2018), la violenza fisica costituisce una delle forme più visibili e immediate di aggressione. Questo tipo di violenza comprende atti fisici potenzialmente lesivi, quali spinte e colpi, eseguiti deliberatamente e ripetutamente da studenti fisicamente più forti con l'obiettivo di dimostrare superiorità ed infliggere dolore fisico alla vittima. La categoria di violenza fisica è stata a lungo considerata come sinonimo di violenza tra coetanei, spesso associata a conseguenze visibili e tangibili come lividi, fratture e altri segni di lesioni fisiche. La chiara visibilità di tali segni gioca un ruolo cruciale nel riconoscimento e nella comprensione di questa forma di violenza. Tuttavia, ciò implica anche una risposta più immediata da parte degli adulti per fornire assistenza alle vittime ad adottare misure adeguate al responsabile dell'atto di violenza al fine di correggerne il comportamento.

Il concetto di violenza fisica e le sue manifestazioni possono essere compresi meglio attraverso gli esempi che seguono.

Esempio 1

Il primo giorno di scuola F. V., da molti anni un custode di una scuola elementare a Zagabria, ha impedito con la forza a D. J., una bambino di nove anni, di entrare nell'edificio scolastico per assistere a uno spettacolo in cui sua sorella era protagonista. Questa aggressione fisica ha comportato gravi conseguenze, poiché F. V. ha afferrato D. J. per il collo e lo ha spinto violentemente. D. J. è caduto a terra, subendo una lieve commozione cerebrale e riportando ematomi al collo. Questo incidente ha innescato una serie di reazioni: il padre di D. J. è venuto a scuola per indagare sull'accaduto, ma il custode ha negato tutto, che ha reagito con un comportamento violento, colpendo F. V. alla testa. Anche F. V. è finito in ospedale con una commozione cerebrale. La famiglia di D. J. sostiene che questo episodio potrebbe essere stato scatenato dalla diversità etnica del ragazzo, appartenente alla minoranza rom. *Solo perché il colore della sua pelle è diverso, pensano di poter tormentarlo e maltrattarlo*, hanno commentato i suoi familiari[1].

Esempio 2

In un'altra scuola elementare (nella città di Biograd), uno studente di quinta classe è stato oggetto di un brutale attacco da parte di un gruppo di dieci studenti più grandi. Questo episodio è stato devastante: lo studente è stato picchiato fino a cadere a terra, subendo ulteriori aggressioni mentre era già a terra. Questo avvenimento crudele è avvenuto nei bagni della scuola, senza che nessun adulto intervenisse in modo tempestivo per fermare l'aggressione. L'incidente ha comportato gravi lesioni allo stomaco, tanto che lo studente è stato trattenuto in ospedale per essere tenuto sotto osservazione. La madre dello studente ha denunciato che la scuola non l'ha informata tempestivamente dell'incidente (l'ha saputo soltanto quando lo

1 https://www.nacional.hr/dossier-nasilje-u-skolama-najveci-nasilnici-su-djeca-iz-sredenih-obitelji-3/, consultato il 24 agosto 2023

studente è tornato a casa) né ha chiamato un'ambulanza. Più tardi è stata informata che si trattava di un gruppo di dieci bambini che da tempo aggredivano altri studenti, motivo per cui alcuni studenti sono stati addirittura trasferiti in un altro turno.

- *Mio figlio frequenta la quinta elementare. È andato in bagno dove dietro la porta gli è venuto incontro un gruppo di 10, 15 studenti. Questo secondo le parole del pedagogo. Sono alunni della prima e seconda media. Hanno iniziato a colpirlo con i pugni, è caduto a terra, hanno continuato a picchiarlo, uno di loro gli ha calpestato la testa, gli ha calpestato la faccia. Un insegnante di inglese è passato e li ha separati*, ha detto la madre.

Il preside della scuola elementare ha detto di essere stato informato del caso e che gli studenti saranno sanzionati secondo il regolamento della scuola[2].

Gli esempi presentati illustrano situazioni molto preoccupanti di violenza fisica e ciò solleva diverse questioni cruciali:

1. Pregiudizi razziali o etnici

   Questo aspetto è particolarmente inquietante. L'esempio dimostra che, in alcuni casi, la violenza può essere innescata da pregiudizi razziali. In altre parole, studenti di diverse origini etniche possono essere presi di mira a causa della loro diversità e questo rende la situazione ancora più complessa. L'episodio non è solo un atto di violenza, ma anche una manifestazione di discriminazione. Ciò rappresenta una sfida ulteriore poiché è necessario affrontare la violenza non solo a livello scolastico ma di una comunità intera.

2. Sfide della violenza tra pari

   La violenza tra coetanei è un problema serio e diffuso che può avere impatti duraturi sulla vita degli studenti coinvolti (può causare traumi emotivi e fisici, influire negativamente sul rendimento scolastico e persino portare a conseguenze a lungo termine). Il secondo esempio dimostra quanto sia fondamentale affrontare questa forma di violenza in modo efficacie. È una sfida sia per le scuole che per le autorità competenti perché richiede misure immediate per garantire la sicurezza delle vittime, ma anche un lavoro a lungo termine per prevenire futuri episodi.

2 https://www.srednja.hr/novosti/ucenika-11-u-skoli-pretukli-stariji-ucenici-i-gazili-mu-po-glavi-ravnatelj-cilj-im-nije-bio-nasilje/, consultato il 20 agosto 2023

3. Necessità di risposte adeguate

Questi esempi mettono in risalto l'importanza di risposte adeguate da parte delle istituzioni educative e delle autorità. È essenziale che le scuole prendano sul serio la violenza fisica e mettano in atto politiche e protocolli che proteggano le vittime, puniscano gli autori e promuovono un ambiente scolastico sicuro. Inoltre, le autorità, come le forze dell'ordine e i servizi sociali, devono essere coinvolte quando necessario. In entrambi i casi, sembra che molte persone abbiano fallito nel gestire la situazione in cui si sono trovate.

5.2. LA VIOLENZA VERBALE

La violenza verbale è la forma di violenza più diffusa tra bambini e giovani, tanto da diventare una pratica quasi consueta. Questa manifestazione di violenza è caratterizzata dall'uso ripetuto di parole o espressioni taglienti mirate a dimostrare il proprio potere e a infliggere dolore psicologico a un altro bambino, con conseguenze che possono danneggiare profondamente il suo benessere emotivo, psicologico e sociale (Bilić, 2018). L'insulto costituisce una delle forme fondamentali di violenza verbale (Popadić, 2009). Tale comportamento include azioni finalizzate a sminuire, umiliare o mettere in imbarazzo uno o più coetanei. La violenza verbale si manifesta anche attraverso insulti, utilizzo di nomi offensivi, soprannomi dispregiativi e insultanti, spesso correlati alle realizzazioni personali, rendimento scolastico, all'aspetto fisico, all'etnia o al luogo di nascita. La ricerca ha dimostrato che sia le ragazze che i ragazzi partecipano in misura simile alla violenza verbale, ma è più diffusa tra i bambini più giovani, specialmente tra i maschi (Bilić, 2013).

Viene riportato in seguito il terzo esempio, in questo caso riguardante la violenza verbale.

Esempio 3

- I problemi sono iniziati il primo giorno non appena mi sono presentata in classe, soprattutto perché non frequentavo quella scuola dall'inizio e non conoscevo nessuno. All'inizio pensavo che la lezione fosse abbastanza normale, ma molto presto hanno iniziato a prendersi in giro tra loro e me. C'erano spesso litigi. Nessuno voleva sedersi con me, continuavano a lanciarmi

la borsa e altre cose. I problemi erano sempre causati dagli stessi ragazzi. Nessuno aveva il controllo su di loro, né i genitori, né gli insegnanti. Urlavano, imprecavano e minacciavano costantemente…[3]

La testimonianza di questa studentessa riflette un'esperienza dolorosa e traumatica che rappresenta un caso concreto di violenza verbale. Sin dall'inizio, si è trovata a dover affrontare un ambiente ostile e minaccioso, dove è stata oggetto di derisione, isolamento e aggressioni verbali. I suoi compagni non solo hanno rifiutato di interagire con lei, ma hanno anche preso di mira il suo zaino e lanciato oggetti contro di lei. Questi atti hanno creato un clima di paura e insicurezza, con gli stessi autori che sembrano sfuggire a qualsiasi forma di controllo da parte dei genitori e degli insegnanti. L'esempio di nuovo mette in evidenza l'importanza di affrontare la violenza (verbale) in modo tempestivo ed efficace. Gli effetti di tali comportamenti possono avere un impatto duraturo sul benessere emotivo. La testimonianza mette in luce la necessità di creare un ambiente scolastico sicuro, inclusivo e rispettoso, dove ciascun studente possa sentirsi al sicuro e apprezzato.

5.3. LA VIOLENZA SESSUALE

La violenza sessuale è una forma di abuso sessuale che coinvolge minori ed è un aspetto spesso trascurato nella bibliografia e nella società.

Secondo la definizione dell'*American Academy of Child and Adolescent Psychiatry*, l'abuso sessuale tra pari è definito come qualsiasi atto sessuale tra due minori, in cui uno dei due esercita potere sull'altro, comprese coercizione e persuasione verso il bambino per partecipare ad altre attività sessuali, con o senza contatto fisico. Tre fattori chiave che distinguono il comportamento sessuale abusivo da quello non abusivo riguardano la differenza di potere, la differenza di conoscenze e la differenza di soddisfazione. Le molestie sessuali tra coetanei possono assumere molte forme, tra cui il contatto fisico indesiderato e inappropriato, baci, abbracci, richieste di rapporti sessuali e comportamenti sessuali verbali e non verbali

3 https://www.nacional.hr/dossier-nasilje-u-skolama-najveci-nasilnici-su-djeca-iz-sredenih-obitelji-3/, consultato il 24 agosto 2023

indesiderati. Questi comportamenti creano un ambiente imbarazzante e umiliante per la vittima, spingendola a provare sentimenti di vergogna (Mamula, 2007).

Bilić (2018) classifica le molestie sessuali in due gruppi:

1) **Attività di disturbo senza contatto di natura sessuale**
   Questo gruppo comprende battute e commenti sessuali verbali indesiderati e volgari. Spesso, questi commenti sono accompagnati da movimenti grafici e osceni. Nel contesto scolastico, è comune trovare scritte e commenti simili che contribuiscono a un ambiente non sicuro.
2) **Attività di contatto fisico forzato**
   Questa categoria riguarda il contatto fisico indesiderato e forzato della vittima. In questo caso, la vittima è sottoposta a contatti fisici che non ha acconsentito e che possono essere traumatici e dannosi.

La scarsa documentazione della violenza sessuale tra coetanei è spesso legata alla sotto-segnalazione dei casi da parte delle vittime. Le ragioni di questo includono la paura di essere stigmatizzati, la paura di subire ulteriori abusi, la paura delle reazioni da parte di familiari e amici e l'ansia legata alla partecipazione a procedure legali (Bilić, 2018). Le conseguenze della violenza sessuale subita sono numerose e spesso devastanti. Secondo Bilić (2018), le vittime possono provare una vasta gamma di effetti negativi, tra cui:

- **Paura intensa** (le vittime spesso vivono con una paura costante a causa dell'esperienza traumatica subita; questa paura può influenzare ogni aspetto della loro vita);
- **Reazioni inappropriate** (le vittime possono avere diverse reazioni negative a situazioni quotidiane; ad esempio, possono essere ipervigili, avere crisi di panico o diventare facilmente scosse);
- **Problemi di sonno** (molte vittime soffrono disturbi del sonno, hanno difficoltà ad addormentarsi o provano frequenti risveglio notturni o incubi);
- **Disturbi dell'umore** (le vittime possono sviluppare problemi di salute mentale, tra cui depressione, ansia e persino pensieri e/o tentativi di suicidi).

È importante notare che queste conseguenze variano notevolmente da persona a persona, e non tutte le vittime svilupperanno questi sintomi. Tuttavia, è fondamentale riconoscere l'importanza

di fornire supporto e assistenza alle vittime per affrontare queste sfide e lavorare verso la guarigione.

Verrà illustrato un caso di violenza sessuale con un nuovo esempio.

Esempio 4

- Eravamo una classe piuttosto unita fino a quando M. non è arrivato. All'inizio ho provato a fare amicizia con lui, anche se si comportava come un vero teppista. Il suo trucco più grande era afferrare le ragazze per il fondoschiena, cosa che in realtà non dava fastidio alla maggior parte delle ragazze. Si è rivoltato contro di me perché lo rifiutavo con insistenza, non mi piaceva quel tipo di comportamento. E questo lo fece infuriare ancora di più: cominciò a mandarmi messaggi sul cellulare, dapprima innocui, tipo chiedeva se volessi baciarlo, e poi sempre più espliciti. All'inizio l'ho ignorato. Ho fatto finta di niente, ma quando un giorno mi ha afferrato di sorpresa, gli ho dato uno schiaffo e gli ho detto di smetterla di toccarmi. Dopodiché la situazione è diventata terribile: ha iniziato a mandarmi dei disegni che mi mostravano nuda. Li ho gettati nel cestino. Ha continuato a disegnare e ha incollato questi disegni espliciti sui muri della scuola. È stato molto divertente per i miei amici, nessuno ha osato opporsi a lui. Più mi ritiravo e mi difendevo, più lui mi attaccava: presto non potevo più camminare per il corridoio senza che mi si avventasse addosso, mi assediava, mi diceva che ero una puttana, come mia mamma, lasciava messaggi sulla segreteria telefonica. Niente andava più bene, né fingere che non ci fosse, né difendermi, perché qualunque cosa avessi fatto, lui avrebbe ancora più peggiorato il suo show personale. Sono impazzita quando ad un certo punto l'ho sorpreso vicino a me con la camicia sbottonata e le mani nelle mutande. È stato allora che ho deciso di parlare. Avevo paura che sarebbe andata ancora peggio, soprattutto perché sapevo che i miei genitori non avrebbero preso la cosa alla leggera e avrebbero fatto storie.[4]

L'esempio racconta una dolorosa esperienza di molestie sessuali di una ragazza: esprime il terrore, la frustrazione e la disperazione mentre si trova intrappolata in questa situazione di abuso. Racconta anche il timore che i suoi genitori non prendano sul serio la situazione e ciò

4 https://www.nacional.hr/dossier-nasilje-u-skolama-najveci-nasilnici-su-djeca-iz-sredenih-obitelji-3/, consultato il 24 agosto 2023

mette in luce l'importanza di parlare e denunciare tali abusi per ottenere supporto e protezione. La testimonianza mostra come il maltrattamento e l'abuso lasciano un impatto profondo sulla vita delle vittime e della necessità di sensibilizzare sulle conseguenze devastanti di tali comportamenti.

5.4. IL BULLISMO RELAZIONALE

Il bullismo relazionale è un fenomeno che tende a crescere con l'età e coinvolge sia ragazzi che ragazze, contrariamente a quanto si pensava in passato (Bilić, 2015). Questa forma di maltrattamento è definita da Bilić (2015), come l'atto ostile e ripetuto di uno o più studenti, caratterizzato da una manipolazione sottile e sofisticata mirata a distruggere le relazioni strette, come quelle amichevoli o intime, e a danneggiare la reputazione, lo status sociale e il benessere della vittima. Orpinas e Horne (2004) condividono una definizione simile del bullismo relazionale, descrivendolo come una manipolazione emotiva volta a distruggere amicizie e a danneggiare la reputazione e lo status sociale della vittima. Questo tipo di comportamento dei bulli porta al rifiuto della vittima da parte dei suoi pari o all'esclusione da gruppi sociali.

Secondo le fonti bibliografiche reperibili, Bilić (2018) ha categorizzato il bullismo relazionale in tre gruppi distinti, differenziandoli in base alla loro manifestazione: forme indirette, forme dirette e forme non verbali.

1) Forme indirette di bullismo relazionale:
    - includono il pettegolezzo, l'atto di ignorare ed escludere dal gruppo sociale, la diffamazione e la violenza insidiosa mascherata da gentilezza;
    - sono particolarmente dolorose per le vittime poiché i bulli fanno sforzi considerevoli per convincere gli altri a ignorare e a escludere la vittima dai loro circoli sociali;
    - implicano la diffamazione come una forma di maltrattamento comune tra coetanei in cui gli autori si presentano come amici delle vittime e utilizzano argomenti falsi, presentati in modo convincente: queste false accuse possono creare un intreccio di bugie e interpretazioni dannose, portando all'esclusione completa della vittima dal gruppo sociale.

2) Forme dirette di bullismo relazionale:
    - includono l'imposizione di condizioni specifiche per mantenere un'amicizia, il rifiuto esplicito di stabilire legami amichevoli e minacce dirette di mettere fine alle amicizie;
    - possono coinvolgere la situazione in cui i bambini scelgono di ignorare deliberatamente un'altra persona con la quale sono arrabbiati; talvolta, gruppi interi di bambini possono ignorare una vittima, rifiutandosi di accogliere le sue richieste di partecipazione a giochi o attività condivise;
    - include anche il frequente e aperto incoraggiamento da parte dei bulli ai loro coetanei affinché infliggano dolore alla vittima, spingendoli a "cacciarla" fuori dal gruppo.

Con l'età, i bambini tendono a usare meno le forme dirette di bullismo relazionale poiché comprendono che manifestare apertamente ostilità è socialmente inaccettabile. Di conseguenza, si rivolgono sempre più a forme nascoste di maltrattamento.

3) Forme non verbali del bullismo relazionale:
    - sono caratterizzate da gesti (spesso simbolici) che avvengono di solito alle spalle della vittima; questi comportamenti hanno l'obiettivo di degradare e ferire la vittima ridicolizzandola.

Segue un esempio del bullismo relazionale.

Esempio 5

M. è una ragazza esile, di bassa statura ed emotivamente sensibile, che spesso non frequentava la scuola a causa di una malattia. La situazione ha preso una piega negativa in terza elementare quando un ragazzo della sua classe ha iniziato a prenderla di mira, insultandola e deridendola per la sua minuta statura e per gli occhiali che portava. Tuttavia, il problema non si è fermato qui. Poiché i bambini spesso cercano di emulare quelli più dominanti, il ragazzo ha rapidamente acquisito uno status di eroe tra i suoi coetanei grazie alla sua intimidazione nei confronti della ragazza. Ben presto, gli altri bambini della classe si aggrupparono in segno di solidarietà, unendosi nel perseguitare la ragazza. Prendevano in giro sia la ragazza che la sua

famiglia. Il comportamento sfacciato del ragazzo cresceva costantemente e questo spaventava coloro che temevano di diventare le sue prossime vittime. Con il passare del tempo, la ragazza si ritrovò isolata: non poteva partecipare alla squadra sportiva, non aveva nessuno con cui condividere il tempo libero, nessuno voleva giocare con lei durante la ricreazione. Era sola e addolorata. Per anni, questa esperienza ha portato la ragazza a sentirsi emarginata, soffrendo in silenzio[5].

L'esempio di M. è un triste caso di bullismo relazionale che mostra come un singolo aggressore possa influenzare l'intera dinamica di una classe. Inizialmente, la ragazza è stata vittima di isolamento e derisione da parte dei suoi compagni di classe. Situazioni come questa possono avere un impatto duraturo sulla salute mentale delle vittime. La situazione dimostra quanto sia facile per il maltrattamento a diffondersi quando altri bambini si uniscono per seguire il leader. Si nota inoltre che gli adulti e le istituzioni educative hanno fallito a fornire un ambiente dove i bambini si sentano sicuri a segnalare il maltrattamento senza paura di ritorsioni, né hanno identificato e affrontato tempestivamente la situazione.

5.5. IL MALTRATTAMENTO CULTURALE

Il maltrattamento culturale è un aspetto importante e spesso trascurato nell'analisi della violenza tra coetanei. Come afferma Bilić (2018), l'etnia può costituire un fattore a rischio per la manifestazione di maltrattamento. Vari studi hanno dimostrato che la frequenza e il tipo di violenza tra pari possono variare in relazione all'origine etnica e culturale degli studenti. Ad esempio, ricerche condotte negli Stati Uniti hanno evidenziato che la violenza fisica, relazionale e sessuale possono differire in base all'etnia degli studenti (Ben-Arieh e coll., 2009). Il maltrattamento culturale non si limita semplicemente a insulti basati su differenze fisiche ed etniche, come il colore della pelle, ma può anche coinvolgere caratteristiche culturali legate a credenze, costumi e tradizioni religiose. In altre parole, gli studenti possono essere oggetto di discriminazione e insulti dovuti alle loro origini culturali e alle pratiche legate alla loro etnia o religione (Bilić e coll., 2012).

5 https://www.nacional.hr/dossier-nasilje-u-skolama-najveci-nasilnici-su-djeca-iz-sredenih-obitelji-3/, consultato il 24 agosto 2023

Un aspetto importante da considerare è come i figli di immigranti, che si trasferiscono in un ambiente culturale diverso, spesso si trovino in una situazione difficile. Devono navigare tra il desiderio di mantenere la propria identità, cultura, valori e tradizioni originali che le loro famiglie hanno difeso per generazioni, e l'adattamento alle nuove condizioni e aspettative per essere accettati dai coetanei. Questo conflitto può causare tensioni tra le diverse generazioni all'interno delle famiglie (McKenney, Pepler, Craig, Connolly, 2006).

Segue un esempio di maltrattamento culturale.

Esempio 6

- Io non porto il velo. Non ho la pelle scura. Non ho gli occhi a mandorla. Sono serba e ne vado fiera. Quando sono in tram o in luoghi pubblici la gente non vede che sono straniera perché non ci sono sostanziali differenze fisiche tra un italiano e un serbo. Poi accade che mi chiamano i miei genitori o mio fratello al cellulare, e con loro parlo in serbo. D'un tratto mi sento osservata. Mi è sempre piaciuto credere, soprattutto da piccola, che questi sguardi fossero di semplice interesse verso qualcosa di nuovo, di insolito. Il solo pensiero che quegli sguardi possano essere di disgusto mi terrorizza"[6].

Questo esempio mette in evidenza una realtà complessa e spesso dolorosa che molti studenti stranieri affrontano quando si trovano in contesti culturalmente diversi. La ragazza spiega l'esperienza quando si è sentita osservata cioè giudicata a causa delle proprie origini. Tutto ciò mette in luce il ruolo cruciale dell'educazione e della sensibilizzazione culturale nelle scuole per promuovere la tolleranza verso persone di diverse origini.

5.6. IL CYBERBULLISMO

Recentemente, la violenza elettronica si è distinta come una forma distinta di maltrattamento, comunemente conosciuta con vari nomi come cyberbullismo, violenza *online*, bullismo virtuale o bullismo elettronico. Essa coinvolge l'uso di mezzi di comunicazione e

6 https://www.repubblica.it/scuola/2010/02/10/news/razzismo_scuola_stranieri-2248217/?callback=in&code=MJLMMMEXMJCTMZLLZS0ZYWI4LWFINGETZDZJODRLNGEYYZAY&state=b8c429b030d3439f9f27adc3f5a9d769, consultato il 27 agosto 2023

tecnologie come *e-mail*, *synchronous talkers*, telefoni cellulari, messaggi di testo, siti web o blog con l'obiettivo di promuovere comportamenti dannosi, intenzionalmente eseguiti da individui o gruppi, miranti a nuocere un'altra persona (Haber, 2007). La simile definizione viene sostenuta anche dagli autori Šeničnjak, Štahan, Meštrović (2018).

La violenza elettronica è specifica per il fatto che si verifica principalmente nel mondo virtuale, motivo per cui è spesso esaminata separatamente dalla violenza classica tra pari cioè quella che si svolge faccia a faccia.

L'ampia diffusione delle tecnologie digitali, portando numerosi vantaggi, ha introdotto nuove dinamiche e sfide in termini di maltrattamenti verso i giovani. Nonostante l'attenzione dei media suscitata da numerosi casi tragici di suicidi di bambini e giovani esposti a violenza elettronica, rimane ancora molto da scoprire sulla natura di questo tipo di maltrattamento.

Secondo Matijević (2016), la comparsa della tecnologia moderna, inclusi telefoni cellulari, *smartphone* e Internet, ha favorito la diffusione della violenza relazionale dal mondo reale a quello virtuale. Possiamo distinguere tra due tipi di violenza elettronica.

- Attacco diretto

  Questa situazione implica che un minore o un adulto:

  - invii dei messaggi inquietanti tramite cellulari, *e-mail* o *chat*;
  - rubi o modifichi la *password* o il *nickname* dell'*e-mail*;
  - pubblichi informazioni private o false su *chat*, blog o siti web;
  - invii immagini disturbanti via *e-mail* o MMS;
  - organizzi sondaggi riguardanti la vittima;
  - invii virus alla posta elettronica o al telefono cellulare;
  - invii pornografia o spam alla posta elettronica o al telefono cellulare,
  - impersoni un altro bambino.

- Attacco tramite intermediari

  In questo caso, l'autore attacca la vittima attraverso una terza persona, che di solito non è a conoscenza del maltrattamento (Matijević, 2016).

Queste azioni possono includere l'invio di messaggi crudeli, meschini e talvolta minacciosi, nonché la creazione di pagine web che contengono racconti, disegni, immagini e barzellette a spese dei coetanei. L'anonimato offre agli autori della violenza elettronica una falsa sensazione

di poter rimanere impuniti, poiché pensano di poter sfuggire alle norme e restrizioni sociali (Buljan Flander e coll., 2006). Nonostante la possibilità si nascondersi dietro diversi profili e di rimanere anonimi, è importante notare che ogni connessione a Internet rimane registrata e quindi ogni autore di violenza elettronica può essere rintracciato attraverso il suo indirizzo IP (Ciboci, 2014).

Nella bibliografia, possiamo trovare varie forme di classificazione della violenza elettronica, tra cui:

- messaggi offensivi (*flaming*) – consiste nell'invio di messaggi volgari e offensivi via *e-mail* per turbare o offendere la vittima; spesso è un tipo di discussione o scambio *online* che si trasforma in un conflitto emotivo (è più comune in contesti come forum o commenti sui *social media*);
- *stalking* elettronico o intimidazione (*cyberstalking*) – coinvolge un individuo che segue in modo ossessivo e indesiderato un'altra persona; sono forme di persecuzione o molestie intense che comportano intimidazioni, pedinamenti *online* e monitoraggio costante delle attività online;
- calunnia elettronica (*cyberdenigration*) e disinformazione – si riferisce alla diffusione di informazioni false, pettegolezzi, voci o foto modificate che possono danneggiare la reputazione della vittima;
- divulgazione ostile di segreti e dati imbarazzanti – include la pubblicazione di informazioni private, foto e dati imbarazzanti;
- esclusione/ostracismo – si riferisce all'esclusione intenzionale da gruppi online e al rifiuto o alla cancellazione dall'elenco degli amici;
- furto d'identità – coinvolge il furto delle *password* per accedere ai profili e quindi denigrare l'identità della vittima;
- registrazione video di attacchi (*happyslapping*) – si verifica quando l'autore attacca o prende in giro un coetaneo mentre filma l'evento e poi condivide il video su Internet;
- *sexting* – comprende l'invio di messaggi con contenuti sessualmente espliciti o delle foto di persone nude o di contenuti sessualizzati;

- *fraping* – coinvolge l'accesso non autorizzato ai profili dei *social media* di qualcuno da parte di terzi, seguita da messaggi o contenuti inappropriati pubblicati su quei profili a nome del proprietario.

Ciboci (2014) sottolinea che uno dei problemi principali della violenza elettronica è il pubblico illimitato.

Segue l'esempio riguardante la violenza elettronica.

Esempio 7

Le difficoltà accademiche e fisiche di R., un ragazzo di 14 anni, lo hanno reso il bersaglio abituale di un bullo scolastico per quasi due anni. Dopo una lite tra R. e il bullo, quest'ultimo finse di essere amico di R. Tuttavia, dopo che R. condivise una storia personale imbarazzante, il nuovo "amico" usò le informazioni per diffondere online la voce che R. fosse gay. Il tormento continuò fino al 2003 quando R. pensava di aver fatto amicizia con una ragazza carina tramite AOL *Instant Messenger*. In realtà, l'amica del bullo insieme ad altre ragazze pensavano che sarebbe stato divertente far credere a R. che la ragazza fosse interessata a lui e lo manipolò a condividere materiale personalmente imbarazzante, che veniva copiato e incollato nelle conversazioni AOL con le amiche. R. commise il suicidio non potendo sopportare l'umiliazione[7].

Questa storia drammatica mette in luce l'effetto devastante del cyberbullismo, con conseguenze di tragiche perdite umane. Dimostra l'importanza di affrontare il cyberbullismo in modo efficace, educando i giovani sulle conseguenze delle loro azioni e promuovendo una cultura di rispetto e sostegno tra pari.

6. FORME DI VIOLENZA VERSO I DOCENTI/INSEGNANTI

Il maltrattamento nel contesto scolastico non riguarda solo i rapporti tra pari, ma coinvolge anche la relazione tra docenti/insegnanti e studenti o altri gruppi extra-scolastici. La violenza contro gli insegnati è un problema diffuso, ma del quale si parla poco. In Croazia si

7 https://nowcomment.com/documents/36945, consultato il 29 ottobre 2023

sono registrati 2000 attacchi da parte degli studenti ai propri insegnanti, e continuano a succedere ogni anno[8]. Consultando diversi siti web[9],[10],[11], è evidente che il maltrattamento dei docenti è un problema diffuso in molti paesi, con una frequenza che varia tra il 40% e il 70%.

Dalla ricerca condotta da Müller e Debak (2021), è possibile identificare diverse forme di violenza con cui si sono confrontati all'interno della scuola:

- violenza verbale;
- violenza emotiva;
- violenza elettronica;
- violenza culturale;
- violenza relazionale ed economica;
- violenza sessuale.

Un insegnante ha lasciato un commento sul questionario: "*La violenza contro gli insegnanti è una zona grigia del nostro sistema. Le normative esistenti sono solo parole morte su carta, poiché spesso il problema viene risolto in modo da non sollevare polveroni. Si aspetta da noi di resistere perché siamo adulti. Questo è completamente sbagliato.*" Il commento dell'insegnante evidenzia un problema serio e sottolinea la mancanza di adeguati meccanismi di protezione e supporto per gli insegnanti che affrontano queste situazioni di abuso (Müller e Debak, 2021).

La violenza contro il personale docente è frequentemente perpetrata dai genitori degli studenti e questi conflitti possono variare da quelli verbali a vere e proprie aggressioni fisiche. Nel contesto dei risultati, che saranno presentati nella parte empirica, emerge che la violenza è stata perpetrata per primo da genitori o tutori, poi coinvolge gli studenti. Alcuni insegnanti hanno segnalato di aver subito maltrattamenti da parte dei colleghi, dei presidi e di altri membri del personale scolastico (Müller e Debak, 2021). Le violenze possono partire da quelle verbali a vere e proprie aggressioni fisiche. Questi conflitti possono essere visti come il risultato di un

8 https://www.skole.hr/nasilje-nad-nastavnicima/, consultato il 29 ottobre 2023
9 https://www.orizzontescuola.it/40-degli-insegnanti-e-stato-vittimizzato-il-27-ha-subito-violenza-e-l8-e-stato-minacciato-lindagine-del-dipartimento-di-psicologia-delluniversita-degli-studi-di-torino-in-collaborazione/, consultato il 29 ottobre 2023
10 https://www.apa.org/education-career/k12/violence-educators, consultato il 29 ottobre 2023
11https://www.mreza-mira.net/vijesti/kutak-za-aktivistice-i-aktiviste/nasilje-nad-uciteljima/, consultato il 29 ottobre 2023

cambiamento nei valori della società, con una perdita di rispetto per il ruolo degli insegnanti, come sottolineato ancora nel 1997 da Dubet.

Ci sono numerosi esempi, di seguito ne verranno presentati alcuni.

Esempio 8

In un liceo, di fronte ad altri studenti, è avvenuto un incidente in cui una donna avrebbe insultato pesantemente un'insegnante di inglese, accusandola di aver assegnato voti troppo bassi s sua figlia rispetto a quelli dati ad alcuni compagni. Successivamente, l'aggressore avrebbe afferrato l'insegnane per i capelli e l'avrebbe colpita con schiaffi in viso. Il personale della scuola è intervenuto per evitare il peggio[12].

A Cesena, un uomo stava cercando di prendere la nipote, nonostante non avesse l'autorizzazione dei genitori. Il preside ha cercato di spiegare le ragioni per cui la scuola non poteva consegnarli la ragazza, ma l'uomo si è innervosito e gli ha sferrato un pugno all'orecchio. Il preside è stato portato al pronto soccorso ed è dovuto rimanere in convalescenza per 14 giorni[13].

In un altro caso, un genitore ha minacciato di far esplodere una bomba nella scuola a causa del sequestro di un telefono cellulare che il ragazzo stava usando durante la lezione[14].

Questi casi di violenza contro il personale scolastico e di minacce nelle scuole sono estremamente preoccupanti. Rilevano una crescente mancanza di rispetto per le norme sia delle istituzioni scolastiche che della società civile. Questi comportamenti possono influire notevolmente sulla morale e sulla professionalità degli insegnanti. La sicurezza degli insegnanti deve essere una priorità assoluta, richiedendo l'impegno di tutta la comunità per prevenire incidenti del genere e promuovere un ambiente scolastico positivo.

12 https://www.tecnicadellascuola.it/genitori-violenti-docente-picchiata-e-preside-allospedale-valditara-come-bussetti-il-ministero-si-costituira-parte-civile-al-processo-il-punto, consultato il 19 settembre 2023
13 https://www.tecnicadellascuola.it/genitori-violenti-docente-picchiata-e-preside-allospedale-valditara-come-bussetti-il-ministero-si-costituira-parte-civile-al-processo-il-punto, consultato il 19 settembre 2023
14 chrome-extension://efaidnbmnnnibpcajpcglclefindmkaj/https://hrcak.srce.hr/file/378034, consultato il 29 ottobre 2023

7. LA CONNESSIONE TRA CIRCOSTANZE FAMILIARI E COMPORTAMENTO VIOLENTO NEI BAMBINI

La famiglia costituisce il contesto primario in cui i bambini sviluppano le loro prime esperienze di relazione e apprendimento. Essa gioca un ruolo fondamentale nella formazione delle basi del comportamento sociale e delle interazioni. Questa sezione propone di analizzare il legame tra le dinamiche familiari e l'insorgere di comportamenti violenti nei bambini.

L'ambiente familiare rappresenta la prima e fondamentale "scuola di vita" in cui il bambino acquisisce le sue prime conoscenze, abilità e abitudini (Rosić e Zloković, 2002), e svolge un ruolo cruciale nello sviluppo di tutte le parti coinvolte in una situazione di volenza tra pari (Velki, 2012). Il ruolo dei genitori nella vita di un bambino è di grande importanza poiché contribuisce in modo significativo allo sviluppo del bambino, alla sicurezza emotiva, alla competenza sociale e intellettuale. Questo sviluppo influirà sulla formazione della sua identità futura e sulla compressione dell'importanza delle relazioni che un giorno avrà con i propri figli (Zloković, 2014). Secondo Bilić e Karlović (2015), un ambiente famigliare disfunzionale può favorire lo sviluppo di individui che potrebbero incontrare difficoltà nelle relazioni interpersonali e potrebbero diventare bulli o vittime di bullismo. I bambini esposti a comportamenti aggressivi e violenti dei genitori, i quali possono essere rivolti ai figli o tra genitori, apprendono fin dalla prima infanzia che è accettabile usare rabbia, violenza e intimidazione per ottenere ciò che desiderano. Questi bambini potrebbero utilizzare tali metodi nelle interazioni con i coetanei.

È importante notare che punizioni e misure educative restrittive si sono dimostrate fattori di rischio per comportamenti aggressivi nei bambini fin dai primi anni di vita (Eron, 1963). I risultati delle ricerche confermano che le persone punite durante l'infanzia manifestano aggressività verso i loro coetanei in età avanzata. L'uso di punizioni corporali come metodo per prevenire l'aggressività dei bambini non è desiderabile poiché aumenta l'aggressività fino al 50% (Bilić e coll., 2012).

Molte teorie che studiano il funzionamento della famiglia hanno cercato di spiegare e capire come la famiglia influenzi l'insorgere di comportamenti violenti nei bambini. La teoria dell'attaccamento (Bowlby, 1969) è una di queste e presuppone lo sviluppo di un modello operativo all'interno della relazione tra il bambino e il genitore/tutore. Il bambino, da questa relazione, crea una struttura mentale che trasferisce nella sua rappresentazione del rapporto con

gli altri e nelle prime esperienze delle future relazioni (Velki, 2012). Un aspetto cruciale di questo modello è il condizionamento delle aspettative che una persona avrà successivamente, sia nei confronti di sé stessa che degli altri (Velki, 2012).

La teoria dei sistemi familiari (Klever, 2005) si basa su tre presupposti:

a) i modelli di relazione vengono appresi all'interno delle famiglie e si tramandano di generazione in generazione;
b) l'attuale comportamento individuale e familiare è il risultato dei modelli di relazioni appresi;
c) il sistema familiare è omeostatico, il che significa che i cambiamenti in una parte del sistema influenzano l'intero sistema.

Nel caso in cui si verifichino conflitti di diversi sottosistemi familiari, è maggiore la probabilità che il bambino acquisisca comportamenti violenti. Secondo la teoria dell'apprendimento sociale di Bandura, i bambini imparano modellando il comportamento degli altri e assecondando questi comportamenti. Quindi, nel caso di un bambino esposto a continui conflitti, discussioni e violenze in famiglia, esso acquisisce e apprende che questa è la strada giusta e la trasferisce ad altre situazioni della vita. Il rinforzo per questo bambino proviene proprio dalla famiglia, che lo sostiene nel suo comportamento e lo incoraggia a credere che con tali relazioni si possa raggiungere l'obiettivo prefissato (Velki, 2012).

Svariate teorie psicologiche, come la teoria dell'attaccamento, la teoria dei sistemi familiari, la teoria dell'apprendimento sociale di Bandura e la teoria della coercizione, indicano che i bambini esposti alla violenza all'interno del nucleo familiare sono a rischio nello sviluppo di comportamenti inadatti nella sfera sociale (Lereya, Samara e Wolke, 2013). La teoria della coercizione (Patterson, 1982) sottolinea che i genitori inconsciamente assecondano il comportamento aggressivo e violento del bambino. Successivamente, lo puniscono severamente usando coercizione, insegnandogli che l'aggressività e la coercizione possono essere usate per raggiungere l'obiettivo prefissato. Tuttavia, Velki (2012) ritiene che queste teorie tengano conto solo di alcuni aspetti della vita familiare e del funzionamento familiare, trascurando l'importanza di altri fattori contestuali che sono rilevanti per la comprensione del problema del comportamento violento tra i bambini. Essa sottolinea che le teorie integrate forniscono una visione più completa della questione della violenza tra pari.

In uno studio condotto da Calvete e Orue (2013) sull'esposizione alla violenza domestica, i risultati ottenuti sostengono la teoria della trasmissione intergenerazionale del comportamento violento. In altre parole, l'esposizione alla violenza domestica porta ad atteggiamenti aggressivi negli adolescenti. La ragione di ciò è la giustificazione della violenza, che porta ad un senso di grandiosità derivante dall'accettazione della violenza stessa. I fautori della violenza provengono da famiglie in cui sono presenti influenze dannose, talvolta violente, e dove si riscontrano segni di comportamenti abusivi dei genitori (Smokowski e Holland Kopasz, 2005).

Spesso, i bambini sono esposti contemporaneamente a diversi tipi di violenza tra pari. Secondo Bilić (2015), in tali situazioni si parla di violenza multipla che implica diversi tipi di violenza, non solo molteplici episodi dello stesso tipo. Finkelhor e colleghi (2016) hanno sviluppato e valutato un modello concettuale che identifica quattro percorsi interattivi che possono portare a violenze multiple tra i bambini. Ciò include l'esposizione a (1) crimini violenti e danneggiamento di beni, (2) violazioni del benessere, (3) la violenza politica e (4) bullismo. Questi percorsi iniziano spesso in famiglie problematiche in cui i bambini sono esposti a violenza e confitti. Anche le famiglie con difficoltà economiche, problemi legati a lavoro, abuso di sostanze (come droghe e alcol), sono considerate rischiose poiché spesso i bambini non ricevono la necessaria attenzione per soddisfare i loro bisogni emotivi. Il fattore successivo è l'ambiente pericoloso, che può causare problemi emotivi nei bambini, aumentare i comportamenti a rischio e influenzare le loro relazioni sociali coi coetanei. Inoltre, i bambini che svolgono il ruolo dei bulli nella violenza tra pari provengono spesso da famiglie con carenze nell'interazione sociale (Kim, Catalano, Haggerty e Abbott, 2011), in cui i genitori adottano uno stile educativo autoritario (Baldry e Farrington, 1998).

8. INFLUENZA DEI MEDIA SUL COMPORTAMENTO VIOLENTO

L'influenza dei media e dei videogiochi sul comportamento dei giovani è un tema di sempre più grande importanza e preoccupazione nella società contemporanea. Molti genitori, educatori e ricercatori si chiedono su come questi mezzi possano contribuire a modellare le azioni e le percezioni dei giovani riguardo alla violenza. Verranno esaminati alcune questioni chiave e delle ricerche relative a questo argomento.

8.1. I MEDIA

Negli ultimi vent'anni, c'è stata una rivoluzione informatica e di comunicazione che ha introdotto una varietà di nuovi mezzi di comunicazione nella vita di giovani e adulti (Matijević, 2016). Sugli effetti della violenza dei media tradizionali, come riviste, radio, film e televisione, sono stati condotti numerosi studi empirici, i quali hanno evidenziato un aumento della probabilità di comportamento aggressivo (Bushman e Huesmann, 2006).

Nel corso degli anni '70, uno studio condotto presso la Columbia University dove i ricercatori hanno portato un televisore in un remoto villaggio del Canada il che ha causato un aumento del 160% nei conflitti tra i bambini del luogo. Tuttavia, nei paesi vicino che non avevano la televisione, utilizzati come gruppo di controllo nella ricerca, non è stato registrato alcun drastico aumento della violenza (Sigman, 2010). Il professor Johnson, sempre presso la Columbia University, ha concotto una ricerca per 27 anni e poi l'ha spiegata nella rivista *Science* come i bambini di età compresa tra 14 e 16 anni, che guardano la televisione quotidianamente per una o tre ore, abbiano il 60% in più la probabilità di partecipare ad atti di violenza (Sigman, 2010). Sigman (2010) ha sottolineato che aumentando la stimolazione cognitiva e limitando il tempo trascorso davanti alla televisione nei primi anni di sviluppo del bambino può ridurre la possibilità di comportamenti violenti futuri. In uno studio condotto presso la Stanford University School of Medicine sono stati confrontati studenti di nove anni provenienti da due scuole diverse. Nel secondo gruppo, i televisori erano impostati in modo che si spegnessero dopo un certo periodo di tempo, mentre nel primo la televisione era accesa più a lungo. I risultati hanno mostrato che i bambini del secondo gruppo erano significativamente meno coinvolti in conflitti. È interessante notare che nella ricerca non sono stati utilizzati programmi televisivi con contenuti violenti (Sigman, 2010).

Ulteriori studi sperimentali hanno dimostrato che la violenza in televisione è correlata al comportamento aggressivo dei bambini, suggerendo il pericolo di un modello permanente di comportamento inadatto (Bilić, 2016). L'influenza dei media sui comportamenti violenti è stata oggetto di attenta analisi da parte della comunità scientifica. I dati evidenziano che i nuovi media, in particolare la televisione e l'accesso a Internet, hanno assunto un ruolo centrale come nuovi educatori (Ciboci e Kanižaj, 2011). Oltre ai classici cartoni animati, video e film drammatici, i bambini sono esposti a contenuti attraverso i media interattivi, cioè al mondo del

Internet. Questa esposizione ha portato a un aumento della violenza elettronica (Zenzerović Šloser, Jurman, 2014).

8.2. I VIDEOGIOCHI

I giochi per computer e i videogiochi sono spesso caratterizzati da una grande quantità di aggressività (Bilić, Gjukić, Kirinić, 2010). È stato osservato che i bambini immersi in tali giochi tendono a copiare i personaggi del gioco nei movimenti, nelle espressioni e persino nel carattere, con comportamenti violenti che si sviluppano attraverso la ripetizione (Bilić e coll., 2010). Preoccupante è il fatto che nei videogiochi la violenza spesso viene ricompensata con punti, il che potrebbe portare allo sviluppo di insensibilità alla violenza e alla giustificazione della violenza nella vita reale. Questi effetti contribuiscono allo sviluppo di atteggiamenti che promuovono comportamenti violenti e soluzioni inadeguate. Incoraggiano i bambini a esprimere tali comportamenti nell'ambiente sociale reale, contribuendo a una crescente pressione e tensione potenziata nei giochi, il che influisce sui loro valori e norme sociali (Bilić e coll., 2010). Oltre a generare aggressività e violenza, i videogiochi possono alienare i bambini dalla loro vita sociale e reale (Bilić e coll., 2010).

L'influenza dei videogiochi, la cui popolarità tra i bambini è in costante aumento, è spesso attribuita all'influenza dei media. Tuttavia, i videogiochi si distinguono qualitativamente dalla visione del film e hanno una maggiore influenza sul comportamento aggressivo. Mentre nei film, il bambino osserva la violenza in modo passivo e può identificarsi con l'eroe violento, nei videogiochi, il bambino stesso diventa il personaggio principale che commette atti di violenza in forma di gioco. Dagli inizi degli anni '90, molti giochi violenti hanno adottato una prospettiva in prima persona (che dapprima erano in terza persona), permettendo al giocatore di vedere il gioco attraverso gli occhi del protagonista, creando un realismo eccezionale. Col passare del tempo, i produttori di videogiochi hanno aumentato costantemente il livello di violenza e brutalità nei giochi, sfruttando i progressi tecnologici per renderli sempre più realistici. Di conseguenza, i videogiochi incorporano numerosi principi di apprendimento che li rendono potenti strumenti educativi. Gli obiettivi del gioco sono chiari e adattati al giocatore, offrendo un forte sistema di supporto: la violenza nei videogiochi è spesso ricompensata e raramente punita, il che contribuisce ulteriormente alla sua diffusione. Bisogna notare però che sono pochi i videogiochi i

quali non richiedono al giocatore di essere violento e che i genitori hanno scarsa supervisione dei giochi ai quali i loro figli partecipano.

9. PREVENIRE LA VIOLENZA

9.1. STRATEGIE DI PREVENZIONE DEL MALTRATTAMENTO SUI BAMBINI

Numerosi studi hanno indagato strategie per prevenire il maltrattamento sui bambini, con l'obiettivo di intervenire prima che si verifichi, e anche di affrontare situazioni di abuso già verificatesi. Molti aspetti del maltrattamento presentano caratteristiche comuni, il che ha portato all'adozione di strategie simili per affrontarli. La prevenzione viene differenziata in tre forme diverse: primaria, secondaria e terziaria.

- **Prevenzione primaria**: questa forma di prevenzione è volta ad eliminare i potenziali problemi all'interno delle famiglie che potrebbero portare agli atti di aggressione; creare un ambiente di supporto per i bambini, per garantire sicurezza e comprensione (educazione dei diritti del bambino);
- **Prevenzione secondaria**: questa forma di prevenzione è volta alla relazione tra genitori e figli, identificando i fattori di rischio e le condizioni che potrebbero dar inizio a situazioni problematiche;
- **Prevenzione terziaria**: questa forma di prevenzione è volta a chi ha già subito qualche forma di violenza, dove i tipi di intervento sono molto ridotti (Del Longo, Giubilato, Raengo, 2002).

Prima di partire con l'effettiva prevenzione, è necessario definire gli obiettivi, cioè distinguere i fattori di rischio e di protezione. Questo tipo di organizzazione suddivide il processo in diverse fasi o "mete". Tali fasi includono gli obiettivi da raggiungere, le risorse necessarie per la prevenzione, la pianificazione e implementazione delle attività, i risultati concreti e gli eventuali cambiamenti nel corso del processo o alla sua conclusione (*World Health Organization*, 2006). Un aspetto cruciale della prevenzione è riconoscere i meccanismi attraverso i quali i bambini abusati possono diventare abusanti stessi.

Secondo l'organizzazione *Save the Children* (STH), il maltrattamento, noto anche come bullismo, è un fenomeno che va affrontato con estrema serietà in tutte le sue forme, visto che può

avere un forte impatto sociale, emotivo e psicologico sulla qualità della vita dei bambini e adolescenti[15]. Alcuni giovani, non riuscendo a gestire la pressione o lo stress associati al maltrattamento, possono persino sviluppare problemi di salute mentale, o in casi estremi, possono arrivare al suicidio. I giovani spesso indulgono in questi comportamenti per soddisfare bisogni di crescita, come l'identificazione con i gruppi e la ricerca all'ammirazione degli altri. Pertanto, è di importante che le scuole e la società nel suo insieme lavorino per prevenire il maltrattamento, riconoscerlo quando si verifica e gestirlo in modo appropriato. Il mondo della scuola, essendo in prima linea su questo tema, ha un ruolo fondamentale nel promuovere queste azioni.

Per affrontare con successo questa problematica, l'organizzazione STH offre tre concetti chiave:

1) prevenire
    - richiede un impegno costante da parte da tutte le persone coinvolte nella vita scolastica,
    - svolgere attività educative,
    - promuovere le competenze emotive (empatia),
    - coinvolgere la partecipazione degli studenti nella definizione di regole condivise,
    - grazie a tutte queste azioni dedicate alla prevenzione, rafforzare la fiducia verso le figure di riferimento (docenti, genitori…) come interlocutori immediati;
2) riconoscere
    - mantenendo un costante monitoraggio dei fattori di rischio e delle dinamiche relazionali nel contesto della classe,
    - formazione professionale del personale docente per il riconoscimento delle diverse forme di violenza,

15 https://www.savethechildren.it/blog-notizie/bullismo-cosa-puo-fare-il-mondo-della-scuola, consultato il 30 ottobre 2023

- il confronto costante tra docenti su eventuali dubbi e preoccupazioni[16];

3) gestire
   - riconoscere le caratteristiche (l'intenzionalità, la persistenza nel tempo, l'asimmetria di potere, la natura sociale del fenomeno),
   - dotare la scuola di un sistema che stabilisca i ruoli, azioni e responsabilità,
   - attivare risposte per tutti i soggetti coinvolti (vittima, bullo, spettatori),
   - coinvolgere tutti i genitori in ogni fase del processo[17].

Secondo la psicoterapeuta Lamonaca (2022), è importante parlare di bullismo a scuola per sensibilizzare gli alunni, come anche la capacità di ascolto degli insegnanti e genitori. Alcuni segnali che si possono manifestare quando un bambino è vittima di maltrattamenti a scuola:

- rifiuto di tornare a scuola,
- calo del rendimento,
- disturbi psicosomatici (nausea, vomito, senso di svenimento…),
- desiderio di solitudine e isolamento[18],
- difficoltà di concentrazione,
- problemi di sonno e brutti sogni,
- cambiamento del modo di mangiare (di più, di meno)
- frequenti crisi di pianto o di rabbia,
- si notano sul corpo segni, graffi, lividi,
- meno amici o nessun amico,
- paura se qualcuno si avvicina al suo cellulare o viene nascosto…[19]

I bambini presentano una gamma di sensibilità e vulnerabilità molto diversa, e questi fattori influenzano le loro reazioni alle esperienze traumatiche. La prevenzione dovrebbe tenere conto

16 https://www.savethechildren.it/blog-notizie/bullismo-cosa-puo-fare-il-mondo-della-scuola, consultato il 30 ottobre 2023
17 https://www.savethechildren.it/blog-notizie/bullismo-cosa-puo-fare-il-mondo-della-scuola, consultato il 30 ottobre 2023
18 https://www.unobravo.com/post/prevenire-il-bullismo-a-scuola-di-empatia#strongcome-difendersi-dal-bullismo-a-scuolastrong, consultato il 30 ottobre 2023
19 https://www.sitly.it/blog/come-capire-se-tuo-figlio-e-vittima-di-bullismo/, consultato il 30 ottobre 2023

di queste differenze, adottando trattamenti personalizzati in base alle esigenze specifiche di ciascun bambino (Montecchi, 2005).

Nei capitoli precedenti si è cercato di delineare le diverse tipologie e forme di violenza e maltrattamenti, arricchendo la discussione con esempi e casi di cronaca significativi. In questo contesto, è opportuno condurre un'analisi dati provenienti da ricerche riguardanti questo fenomeno al fine di valutarne la sua diffusione e incidenza.

10. LA PARTE EMPIRICA

L'obiettivo principale di questa sezione è analizzare la frequenza e la prevalenza dei maltrattamenti in ambito scolastico in due gruppi distinti: gli alunni e gli insegnanti. Per raggiungere questo scopo, sono utilizzate parole chiave in tre lingue diverse: italiano, croato e inglese. Le parole chiave utilizzate includevano "maltrattamento a scuola", "violenze nelle scuole", "violenza verso gli studenti", "violenza verso i docenti e insegnanti", "studi riguardanti il bullismo, il maltrattamento e la violenza nella scuola". Si è fatto riferimento a ricerche provenienti da articoli scientifici e analisi condotte da istituti educativi sia in Croazia che in Italia, nel periodo che va dal 2001 al 2023.

10.1. MALTRATTAMENTO DEGLI ALUNNI

Nelle prime due tabelle esamineremo i dati relativi agli alunni, concentrandoci sulla Croazia e successivamente sull'Italia. Noteremo la percentuale di alunni che ha vissuto il maltrattamento in queste due nazioni e le eventuali differenze.

Tabella 1 – Maltrattamento degli alunni in Croazia

Anno	Ricerca	N° alunni	Fascia d'età	N° di scuole elementari	Metodo di ricerca	Percentuale maltrattamento	Percentuale perpetratori
2004	Žakula, T.	2167	12-15 anni	23	Questionario sulla violenza scolastica (UŠN) 2003	19,3%	18,2%
2009	Žakula, T.	1602	12-15 anni	23	Questionario sulla violenza scolastica (UŠN) 2003	37,1%	N/A
2011	Sušac, N., Ajduković, M., Rimac, L.	3470 (f-1806 e m-1664*)	11,13 e 16 anni	N/A	Questionario del maltrattamento tra pari (parte del progetto BECAN)	14,8%	14,8%

2014	Vlah, N., Perger, S.	147	Media di 12 anni	N/A classi IV-VIII	Questionario integrato Durman[20]	20,4%	N/A
2021	Bojčić, K., Mandić Vidaković, S.	186 (f-97, m-80, n/d-9*)	11-15 anni	N/A	Questionario croato del clima scolastico	58,6% (violenze verbali) 52,3% (violenze fisiche)	N/A

* f = femmine, m = maschi, n/d = non definito

N/A = non applicabile

I dati mostrano una variazione nelle percentuali di maltrattamento tra gli anni e le ricerche, con un notevole aumento nel 2009. Tuttavia, i metodi di raccolta dati, le fasce d'età e il numero di partecipanti alla ricerca possono variare tra le ricerche, il che potrebbe influenzare i risultati. Nel 2011, l'indagine BECAN ha coinvolto un campione più ampio di alunni, includendo diverse fasce d'età. I risultati mostrano che la percentuale di vittime di maltrattamenti è rimasta stabile al 14,8%, il che può indicare una certa costanza nel problema. È preoccupante che quasi il 15% degli alunni ha sperimentato il maltrattamento. I dati sulla violenza nell'anno 2021 sono significativamente più alti rispetto alle altre ricerche, rivelando una situazione ancora più allarmante, il che solleva ulteriori preoccupazioni sull'efficacia delle misure preventive. Infine, si nota l'assenza di una ricerca che coinvolga un numero significativamente maggiore di alunni, dove verrebbero incluse diverse fasce d'età provenienti da tutte le regioni croate o, almeno, dalle principali città.

Tabella 2 – Maltrattamento degli alunni in Italia

Anno	Ricerca	N° alunni	Fascia d'età	N° di scuole primarie e secondarie	Metodo di ricerca	Percentuale maltrattamento
2001	Autore ignoto	N/A	N/A	N/A	N/A	42% (violenze verbali) 22,1% (violenze

20 Questionario di Olweus (1998), il Questionario bullo/vittima e la Scala adattata alla percezione di sicurezza a scuola (Buljan Flander, Druman Marijanović e Ćorić Špoljar, 2007) e la Scala del clima scolastico e dei conflitti a scuola (Puzić, Baranović e Doolan, 2011)

						fisiche)
2010	Autore ignoto	1661 (m-844 e f-804)	8-10, 11-14 anni	N/A	N/A	83,2% (violenza verbale) di cui 41,6% dichiara di essere spesso la vittima
2012	Brighi, A., Guarini, A. e collaboratori	1964	N/A	39 Emilia-Romagna	Questionario DAPHNE (acr. *Disinhibition, Apathy, Perseverations, Hyperorality, personal Neglect and loss of Empathy*)	10,7% (occasionalmente) 4,3% (spesso)
2021	Autore ignoto, il Ministero dell'Istruzione in collaborazione con la piattaforma ELISA	314 500	14-15 anni	N/A	Questionario online compilato dalla piattaforma ELISA (esatto nome ignoto)	22,3% 8,4% (cyberbullismo)
2022	Nardone, P. *Health Behaviour in School-aged Children* (HBSC-Italia)[21]	5673	11, 13, 15 anni	N/A	N/A	20% (11 anni) 15% (13 anni) 10% (15 anni)

* f = femmine, m = maschi

N/A = non applicabile

I dati presentati nelle tabelle mostrano diverse esperienze di maltrattamento e provengono da fonti diverse. La ricerca del 2001 ha riportato il 42% di vittime di maltrattamento, però purtroppo, non ci sono dati sul numero esatto di partecipanti o la metodologia utilizzata.

21 In collaborazione con l'Istituto Superiore di Sanità, con le Università di Torino, Siena e Padova e supporto del Ministero dell'Istruzione e del Merito

Nonostante la mancanza di dettagli sulla metodologia, i dati del 2010 e del 2022 evidenziano la presenza di maltrattamento verbale tra gli alunni, con differenze nelle percentuali che possono essere influenzate da diverse variabili, sottolineando l'importanza di una maggiore chiarezza nelle future ricerche. Nel 2021, il Ministero dell'Istruzione in collaborazione con la piattaforma ELISA ha condotto una vasta indagine coinvolgendo 314.500 alunni di età comprese tra i 14 e i 15 anni, utilizzando un questionario *online* di cui il nome specifico non è noto. I dati mostrano che il 22,3% deli alunni ha dichiarato di essere stato vittima di diversi tipi di maltrattamenti. Inoltre, 8,4% ha segnalato di aver subito episodi di cyberbullismo.

In generale, i dati indicano una certa variabilità nelle percentuali di vittime nel corso degli anni, ma sottolineano la necessità continua di affrontare questo problema e di implementare misure di prevenzione e sensibilizzazione per garantire un ambiente scolastico sicuro e inclusivo.

10.2. MALTRATTAMENTO DEGLI INSEGNANTI

Nelle prossime due tabelle analizzeremo le esperienze degli insegnanti in Croazia e in Italia e le eventuali differenze, confrontando i risultati tra i due Paesi.

Tabella 3 – Maltrattamento degli insegnanti in Croazia

Anno	Ricerca	Partecipanti	Fascia d'età	Percentuale del maltrattamento	Metodo di raccolta dei dati
2013	Lokmić, M., Opić, S. e Bilić, V.	175 scuole elementari e medie	N/A	75,1%	N/A
anni scolastici 2017/2018 2018/2019 2019/2020	Šargač, H.	136 f – 74,3% m – 25,7%*	45 (media) min – 27 max – 66**	23.5% (mai vissuto) 33,8% (1-2 volte) 41,9% (più volte) 0,7% (ogni giorno)	Questionario online (nome ignoto)

2020/2021	Müller, M., Debak, D.	197 f – 87,8% m – 12,2%*	N/A	71,6% (22,3% violenza verbale)	N/A
2022	Rattinger, R.	807 insegnanti (75,2%) collaboratori professionali (24,8%)	44 (media) min – 22 max - 65**	46,4% (violenza verbale da parte degli alunni) 31,8% (violenza verbale da parte dei genitori)	Questionario con la Scala delle forme di comportamenti violenti (in base alle ricerche internazionali); esatto nome ignoto

* f – femmine, m – maschi

** min - età minima, max – età massima

N/A = non applicabile

I dati riguardanti il maltrattamento degli insegnanti in Croazia mostrano una situazione preoccupante in diversi anni. Nel 2013, la ricerca ha rivelato che il 75,1% degli insegnanti delle scuole elementari e medie aveva vissuto un tipo di maltrattamento, ma i dettagli sul numero di partecipanti e sul metodo di raccolta dei dati non sono specificati. Nei tre anni scolastici tra il 2017 e 2020, sono stati coinvolti 136 insegnanti in un questionario *online*, dove il 23,5% ha riportato di non aver mai vissuto nessun tipo di maltrattamento, mentre il 76,5% l'ha vissuto almeno una volta. La ricerca di Müller e Debak ha coinvolto 197 insegnanti di cui 71,6% ha vissuto un tipo di maltrattamento, ma i dettagli sul metodo di raccolta dei dati non sono specificati. Infine, la ricerca del 2022 ha coinvolto 807 sia insegnanti che collaboratori professionali, dei quali il 46,4% ha riportato di aver subito qualche tipo di violenza verbale da parte degli alunni, mentre il 31,8% ha dichiarato di aver subito violenza verbale da parte dei genitori.

Nota: non è stato possibile fornire un quinto esempio riguardo agli insegnanti in Croazia a causa della mancanza di dati disponibili o di dati incompleti relativi a ulteriori ricerche sull'argomento.

Tabella 4 – Maltrattamento degli insegnanti in Italia

Anno	Ricerca	Partecipanti	Fascia d'età	Percentuale del maltrattamento	Metodo di raccolta dei dati
2019	Berlanda, S., Fraizzoli, M.,	475 di 943 f – 345	45 (media) min – 25	84% (violenze da parte degli alunni)	Questionario "Violenza verso

	de Cordova, F., Pedrazza, M.	(72,63%) m – 123 (26,73%) n/d - 3* scuole medie (62,32%) scuole medie inferiori (18,95%) scuole elementari (18,73%)	max - 67**	36% (violenza da parte dei genitori)	gli insegnanti" usando la scala di McMahon
2019	Berlanda, S., Fraizzoli, M., de Cordova, F., Pedrazza, M.	1360 f – 526 m – 155*	45 (media) min – 25 max – 66**	84,8% 80,6% (da parte degli studenti e/o genitori) 48,5% (violenza fisica) 35,9% (violenza dei beni danneggiati)	Questionario online di autovalutazione "Soddisfazione del lavoro" con la scala di quattro elementi (Skaalvik e Skaalvik, 2011)
2020	Lodolo D'Oria, V.	137 casi denunciati per un totale di 255 docenti indagati	N/A	92%	N/A
2022	Fabris, M.	1106	N/A	40% di cui 27% perpetrata da genitori	N/A
2022	Acquadro Maran, D., Begotti, T.	331 f – 185 m – 110 n/d - 36*	N/A	92,58% (violenza verbale e fisica)	La versione italiana del questionario "The Violent Incident Form" con la scala Likert

* f = femmine, m = maschi, n/d = non definito

** min - età minima, max – età massima

N/A = non applicabile

Nel 2019, la ricerca condotta da Berlanda e colleghi dell'Università di Verona ha coinvolto 475 partecipanti su un totale di 943 contattati, la cui maggioranza di genere femminile ha rivelato che 84% ha subito diverse forme di violenza sia nelle scuole elementari che nelle medie inferiori e superiori. La ricerca condotta da Berlanda e colleghi qualche mese più tardi in collaborazione con l'Associazione Italiana di Psicologia ha coinvolto 1360 partecipanti di cui la maggioranza era di genere femminile. In entrambe le ricerche, l'età media era di 45 anni. I dati hanno evidenziato che l'84,8% degli insegnanti ha subito qualche forma di violenza da parte degli studenti e dei genitori, il 48,5% dei partecipanti ha segnalato violenza fisica e il 35,9% ha riferito violenza ai danni dei beni. Entrambe le ricerche sono state condotte *online* e non mostrano grande differenza nei risultati ottenuti.

La ricerca del 2020 è diversa dagli altri visto che sono stati analizzati 137 casi di presunti maltrattamenti a scuola (nidi comunali, scuole d'infanzia e scuole primarie) denunciati per un totale di 255 docenti indagati a diversi iter giudiziari (non specificati). Non è stato chiarito il metodo come sono stati raccolti i dati, ma l'autore cita 92% di insegnanti che hanno subito qualche forma di maltrattamento.

Nel 2022 sono state condotte due ricerche: quella di Fabris che ha coinvolto 1106 partecipanti di cui il 40% dichiara di aver subito violenza e quella di Acquadro Maran e Begoti che hanno coinvolto 331 partecipanti di cui il 92,58% ha subito violenza verbale e fisica. La variabilità dei dati suggerisce la complessità del problema e la necessità di ulteriori indagini per comprendere appieno l'entità del maltrattamento nei confronti degli insegnanti in Italia. Comunque, il numero degli insegnanti che ha subito qualsiasi forma di violenza è veramente preoccupante.

In conclusione, l'analisi dei dati relativi al maltrattamento a scuola evidenzia alcune considerazioni importanti. In entrambi i paesi, Croazia e Italia, sia gli alunni che gli insegnanti hanno riportato esperienze di maltrattamento. Mentre le percentuali possono variare tra le diverse ricerche e i diversi anni di studio, sembra che il maltrattamento a scuola sia un problema diffuso in entrambi i contesti. È interessante notare che, nonostante le differenze culturali e strutturali tra i sistemi scolastici croati e italiani, il maltrattamento è un problema comune, di importanza globale. Questi dati mettono in evidenza la necessità di implementare politiche e programmi che

mirano a prevenire il maltrattamento e a sostenere sia gli alunni che gli insegnanti. Bisogna ricordare che il problema è multidimensionale e richiede approcci complessi.

11. CONCLUSIONE

La violenza tra i bambini rappresenta un fenomeno frequente e complesso che coinvolge una vasta gamma di fattori. Questo fenomeno non è influenzato solo dalle caratteristiche personali degli individui, ma anche da vari fattori familiari e situazionali. L'esperienza inquietante della violenza tra pari può avere conseguenze psicologiche a breve e lungo termine, influenzando il loro benessere fisico e funzionamento sociale. A causa di tutto ciò, gli esperti di diversi settori dovrebbero prestare attenzione ai possibili segni di violenza e/o maltrattamento.

La ricerca già condotta rivela che la violenza e il bullismo tra coetanei sono fenomeni in crescita, riflettendo in parte la crescente esposizione dei bambini a contenuti violenti attraverso i media e la società in generale. Per affrontare questo problema, è essenziale che insegnanti, genitori, psicologi e la comunità nel suo complesso collaborino per prevenire e combattere la violenza. I programmi preventivi dovrebbero essere basati sulla ricerca più recente e coinvolgere tutte le parti interessate. Nuove ricerche di qualità dovrebbero essere condotte il prima possibile per poter attuare la pianificazione di questi programmi che possono contribuire allo sviluppo positivo della personalità e delle abilità sociali dei bambini, preparandoli ad affrontare le sfide della società moderna, visto che la società nella quale viviamo è piuttosto violenta, e i bambini – considerando la violenza che vedono e ascoltano ogni giorno (se non ne sono vittime) – potrebbero percepire il bullismo come uno spettacolo.

Analizzando i dati relativi agli alunni, emerge un quadro preoccupante. In Croazia, tra il 2004 e il 2021, la percentuale di alunni coinvolti in situazioni di violenza è cresciuta in modo significativo, passando da 19,3% al 58, 6% di vittime che hanno vissuto violenza verbale e al 52% per violenza fisica. In Italia, la situazione non sembra essere migliore. I dati mettono in luce la necessità di affrontare il problema in entrambi i Paesi e sottolineando l'importanza di programmi di prevenzione. Oltre ai dati sugli alunni, è stata esaminata anche la situazione degli insegnanti, i quali non sono immuni alla violenza da parte degli studenti e dei genitori, certe volte anche da parte di colleghi di lavoro e presidi. Le indagini condotte in Croazia evidenziano che il 75% degli insegnanti ha vissuto almeno un tipo di maltrattamento, mentre in Italia, la situazione è altrettanto preoccupante, con alti livelli di violenza verbale e fisica. Questi dati rivelano che bisogna provvedere un ambiente sicuro non solo agli alunni, ma anche all'intero personale scolastico.

È importante riconoscere che la violenza tra bambini non è solo un problema scolastico, ma una questione che coinvolge l'intera comunità. Negare o ignorare la violenza tra coetanei significa essere complici e partecipanti a questo fenomeno dannoso. Per ridurre e prevenire la violenza tra bambini, è necessario attuare programmi di prevenzione in tutte le istituzioni educative, dall'asilo in poi. Gli insegnanti, i collaboratori professionali e i dirigenti scolastici svolgono un ruolo cruciale nell'educare i bambini sulla tolleranza zero verso la violenza, quindi dovrebbero educarsi sul come sensibilizzare gli alunni, ma anche la comunità locale al fenomeno della violenza. In definitiva, la prevenzione della violenza tra bambini dovrebbe richiedere l'attenzione e un approccio globale, coinvolgendo tutti i livelli di società affinché le scuole possano diventare luoghi di apprendimento sicuri sia per gli alunni che per il personale scolastico, dove ogni forma di violenza è inaccettabile.

12. BIBLIOGRAFIA

BILIĆ, V. (2003). *Nasilje među djecom*. Zagreb: Ministarstvo prosvjete i športa i Poliklinika za zaštitu djece grada Zagreba.

BILIĆ, V. (2018). *Nove perspektive, izazovi i pristupi nasilju među vršnjacima*. Zagreb: Obrazovni izazovi i Učiteljski fakultet.

BILIĆ, V. (2015). Uloga škole i školske vezanosti u objašnjenju ponašanja učenika. *Odgoj u školi*. Zagreb: Biblioteka Magister.

BILIĆ, V., BULJAN FLANDER, G., HRPKA, H. (2012). *Nasilje nad djecom i među djecom*, Jastrebarsko: Naklada Slap.

BILIĆ, V., KARLOVIĆ, A. (2015). *Nasilje među djecom*. Zagreb: Markom graf d.o.o.

BULJAN FLANDER, G., KRMEK, M., BOROVEC, K., MUHEK, R. (2006). *Nasilje preko interneta (cyberbulling)*, Zagreb: Poliklinika za zaštitu djece grada Zagreba, Policijska uprava zagrebačka.

CALVETE, E., ORUE, I. (2013). Cognitive Mechanisms of the Transmission of Violence: Exploring Gender Differences among Adolescents Exposed to Family Violence. *Journal of Family Violence*, 28 (1), 73-84.

CIBOCI, L. (2014). *Grupe mržnje na društvenim mrežama - novi oblici nasilja među djecom i mladima* (u zborniku Majdak, M., Vejmelka, L., Radat, K., Vuga, A.). Konferencija: Nasilje na internetu među i nad djecom i mladima. Zagreb: Društvo za socijalnu podršku, pag.13-26

DEL LONGO N., GIUBILATO F., RAENGO F., (2002). *Il dolore innocente. Guida per operatori ed educatori nei casi di maltrattamento infantile*, editore Città nuova: Roma**.**

DUBET, E. (1997). *Fameilles: lemalentendu*, Textuel, Paris.

HABER, J. (2007). *Bullyproof your child for life: Protect Your Child from Teasing, Taunting, and Bullying for Good,* Tarcher Perigee.

JAKOVLJEVIĆ, M. (2014). *Ljudska priroda, patnja i agresivnost iz različitih prespektiva: kreativna i destruktivna agresivnost* (u zborniku Rudan, V., Marčinko, D., (ur) i suradnici). Od nasilja do dijaloga. Zagreb: Medicinska naklada, pag. 33-43.

JUUL, J. (2018). *Agresivnost! Nov i opasan tabu?*, Split: Harfa d.o.o

KLARIĆ, D. (2014). *Prepoznaj i djeluj: Savjetnik za prevenciju ovisnosti i nasilja u djece i mladih*. Zagreb: Školska knjiga.

MAMULA, M. (2007). *Seksualno nasilje – situacija u Hrvatskoj u 2007. godini*. Zagreb: Ženska soba.

MATIJEVIĆ, M. (2016). *Medijski odgoj*. U: Matijević, M., Bilić, V., Opić, S. (ur.). Pedagogija za učitelje i nastavnike. Zagreb: Školska knjiga.

MATOŠINA BORBAŠ, S. (2012). *Pristup i rad s djecom s problemima agresivnosti*. Virovitica: Jedan dva d.o.o.

MONTECCHI, F. (2005). *I bambini e la violenza*. Milano: FrancoAngeli.

ORPINAS, P., HORNE, A.M. (2004). A teacher-focused approach to prevent and reduce students' aggressive behavior: The GREAT Teacher Program. *American journal of preventive medicine,* vol.26, n. 2, pag. 29-38.

PETERMANN, F., PETERMANN, U. (2010). *Trening s agresivnom djecom*. Jastrebarsko: Naklada Slap.

PETROVIĆ, J. (2010). Karakteristike vršnjačkih kolflikata u adolescenciji, *Primenjena psihologija 3*(3):233.

POPOVIĆ, G. (2008). *Nasilničko ponašanje među mladima*. Đakovo: Tempo.

PUZIĆ, S., BARANOVIĆ, B., DOOLAN, K. (2011). Školska klima i sukobi u školi, *Sociologija i prostor: časopis za istraživanje i sociokulturnog razvoja*, Vol. 49, No. 3(191), 335-358.

SIGMAN, A. (2010). *Daljinski upravljani*. Velika Mlaka: Ostvarenje d.o.o.

SULER, J. (2004). The Online Disinhibition Effect. *Cyberpsychology & Behavior,* vol. 7, n. 3, pag. 321-326.

ŠENDULA- JENGIĆ, V. (2014). *Forenzički aspekti nasilja*. (u zborniku Rudan, V., Marčinko, D. (ur.) i suradnici). Od nasilja do dijaloga. Zagreb: Medicinska naklada, pag. 87-108.

ŠENIČNJAK, A., ŠTAHAN, M., MEŠTROVIĆ, M. (2018). *(Ne) budi mi (ne) prijatelj*. Vukovar: Udruga za pomoć žrtvama i svjedocima.

UZELAC, S., BUJUŠIĆ, G. (2014). *Osnove socijalne konfliktologije*. Zaprešić: Visoka škola za poslovanje i upravljanje „Baltazar Adam Krčelić".

ZENZEROVIĆ ŠLOSER, I., JURMAN, L. (2014). *Nasilje ostavlja tragove - zvoni za nenasilje!* Zagreb: Centar za mirovne studije.

ZLOKOVIĆ, J. (2014). *Obiteljski diskurs u kontekstu nasilja maloljetne djece nad roditeljima*. Rijeka: Filozofski fakultet sveučilišta u Rijeci.

ZLOKOVIĆ, J., ČEKOLJ, N. (2018). *Osnaživanje obitelji za razvoj pozitivnih odnosa*. Rijeka: Sveučilište u Rijeci, Filozofski fakultet.

ARTICOLI

BABOVIĆ, M. (2015). Teorijski i istraživački pristupi u proučavanju strukturnog, kulturnog i direktnog nasilja. *Sociologija,* vol 57, n.2, 331-352.

BALDRY, A. C., FARRINGTON, D. P. (1998). Parenting influences on bullying and victimization. *Legal and Criminological Psychology 3* (Part 2), 237-254.

BEN-ARIEH, A., MCDONELL, J., ATTAR-SCHWARTZ, S. (2009). Safety and Home-School Relations as Indicators od Children Well Being: Whose Perspective Counts?, *Social Indicator Research,* 90, 339-349.

BILIĆ, V. (2013). Nasilje među vršnjacima: uloga branitelja žrtava, pomoćnika i pristaša počinitelja nasilje te pasivnih promatrača. *Život i škola*, br. 30 (2/2013.), god. 59., str. 193-210.

BILIĆ, V., GJUKIĆ, D., KIRINIĆ, G. (2010). Mogući učinci igranja računalnih igrica i videoigara na djecu i adolescente. *Napredak: časopis za interdisciplinarna istraživanja u odgoju i obrazovanju,* Vol. 151, No. 2, 195-213.

BLOOMQUIST, M. L., SCHNELL, S. V. (2002). *Helping children with aggression and conduct problems: Best practices for intervention*. Guilford Press.

BOWLBY, J. (1969). *Attachment and loss, vol. I Attachment*, published by Basic Books

BUSHMAN, B. J., HUESMANN, L. R. (2006). Short-term and Long-term Effects of Violent Media on Aggression in Children and Adults. *Arch Pediatr Adolesc Med.*, 160(4), 348-352.

CIBOCI, L., KANIŽAJ, I. (2011). *Kako je nasilje preko medija ušlo u naše domove*. Zagreb: Matica hrvatska, str. 11-34.

ERON, L. D. (1963). Relationship of TV viewing habits and aggressive behavior in children. *The Journal of Abnormal and Social Psychology*.

FINKELHOR, D., TURNER, H. A., SHATTUCK, A., HAMBY, S. (2016). Polyvictimization and Youth Violence Exposure Across Contexts. *J Adolesc Health,* 58(2), 208-14.

JUKIĆ, V., SAVIĆ, A. (2014). *Psihološko-psihijatrijski aspekt nasilja,* Klinika za psihijatriju Vrapče, Zagreb, Hrvatska.

KIM, M. J., CATALANO, R. F., HAGGERTY, K. P., ABBOTT, R. D. (2011). Bullying at elementary school and problem behaviour in young adulthood: A study of bullying, violence and substance use from age 11 to age 21. *Criminal Behaviour and Mental Health*, 21(2), pag. 136-144.

KLEVER, P. (2005). Multigenerational stress and nuclear family functioning. *Contemporary Family Therapy: An International Journal*, 27(2), 233-250.

LAMONACA, I. C. (2022). Il bullismo a scuola: l'empatia come risorsa di prevenzione. *Psicologia infantile.*

LEREYA, S. T., SAMARA, M., WOLKE, D. (2013). Parenting behavior and the risk of becoming a victim and a bully/victim: a meta-analysis study. *Child Abuse Negl*., 37(12), 1091-108. Doi: 10.1016/j.chiabu.2013.03.001.

MCKENNEY, K.S., PEPLER, D., CRAIG, V., CONNOLLY, J. (2006). Peer victimization and psychosocial adjusment: The experiences of Canadian immigrant youth. *Electronic Journal of Reasearch in Educational Psychology*, vol. 9, n. 4 (2), pag.239-264.

MÜLLER, M., DEBAK, D. (2021). Zastupljenost nasilja nad nastavnicima. *Obnovljeni život*, pag. 327-339.

PATTERSON, G. R. (1982). Coercive family process and early-onset conduct problems from age 2 to school entry, *Dev Psychopathol*., 26(4 0 1), 917-932.

POPADIĆ, D. (2009). *Nasilje u školama*. Beograd: Institut za psihologiju i UNICEF.

PUHARIĆ, Z., BARIČEVIĆ, M. (2014). Vršnjačko nasilje u osnovnim školama Bjelovarsko-bilogorske županije. *Nursing journal*, vol. 19, No. 2, 116-121.

ROSIĆ, V., ZLOKOVIĆ, J. (2002). *Prilozi obiteljskoj pedagogiji*. Graftrade Rijeka.

SMOKOWSKI, P. R., HOLLAND KOPASZ, K. (2005). Bullying in School: An Overview of Types, Effects, Family Characteristics, and Intervention Strategies. *Children & Schools*, Volume *27*, Issue 2, pag. 101-110.

UNICEF (2005). *Prekini lanac – zaustavimo elektroničko nasilje. Priručnik programa prevencije elektroničkog zlostavljanja*, Ured za Hrvatsku UNICEF.

VELKI, T. (2012). Uloga nekih obiteljskih čimbenika u pojavi nasilja među djecom. *Psihologijske teme*, vol. 23, br. 1, 29-60.

WORLD HEALTH ORGANIZATION (2006). *The world health report: 2006: working together for health*.

GLI ESEMPI (in ordine delle pagine)

NACIONAL (2021). *Nasilje u školama: najveći nasilnici su djeca iz sređenih obitelji*

Disponibile su: https://www.nacional.hr/dossier-nasilje-u-skolama-najveci-nasilnici-su-djeca-iz-sredenih-obitelji-3/, consultato il 24 agosto 2023.

ŠIMUNOVIĆ, P. (2022). *Učenika (11) u školi pretukli stariji učenici i gazili mu po glavi, ravnatelj: "Cilj im nije bio nasilje"*

Disponibile su: https://www.srednja.hr/novosti/ucenika-11-u-skoli-pretukli-stariji-ucenici-i-gazili-mu-po-glavi-ravnatelj-cilj-im-nije-bio-nasilje/, consultato il 20 agosto 2023.

PACE, F. (2010). *Il razzismo visto da chi deve subire sottili discriminazioni*

Disponibile su: https://www.repubblica.it/scuola/2010/02/10/news/razzismo_scuola_stranieri-2248217/?callback=in&code=MJLMMMEXMJCTMZLLZS0ZYWI4LWFINGETZDZJODRLNGEYYZAY&state=b8c429b030d3439f9f27adc3f5a9d769, consultato il 27 agosto 2023.

FORUM (2015). *The Top Six Unforgettable Cyberbullying Cases Ever*

Disponibile su: https://nowcomment.com/documents/36945, consultato il 29 ottobre 2023.

GIULIANI, A. (2023). *Genitori violenti, docente picchiata e preside all'ospedale. Valditara come Bussetti: il Ministero si costituirà parte civile al processo*

Disponibile su: https://www.tecnicadellascuola.it/genitori-violenti-docente-picchiata-e-preside-allospedale-valditara-come-bussetti-il-ministero-si-costituira-parte-civile-al-processo-il-punto, consultato il 19 settembre 2023.

MÜLLER, M., DEBAK, D. (2021). Zastupljenost nasilja nad nastavnicima. *Obnovljeni život*, pag. 327-339.

Disponibile su: chrome-extension://efaidnbmnnnibpcajpcglclefindmkaj/https://hrcak.srce.hr/file/378034, consultato il 29 ottobre 2023.

LE TABELLE

ACQUADRO MARAN, D., BEGOTTI, T. (2020). A circle of violence: Are burnout, disengagement, and self-efficacy in non-university teacher victims of workplace violence new and emergent risk?, *Applied Science*, 10(13).

Disponibile su: https://www.mdpi.com/2076-3417/10/13/4595, consultato il 3 novembre 2023.

BERLANDA, S., FRAIZZOLI, M., DE CORDOVA, F., PEDRAZZA, M. (2019). Psychosocial risks and violence against teachers. Is it possible to promote well-being at work?, *Int J Environ Res Public Health*, 16(22), 4439.

Disponibile su: https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC6887968/, consultato il 3 novembre 2023.

BERLANDA, S., FRAIZZOLI, M., DE CORDOVA, F., PEDRAZZA, M. (2019). Violence at school and the well-being of teachers. The importance of positive relationships. *Frontiers in Psychology*, 10:1807.

Disponibile su: https://www.researchgate.net/publication/335017327_Violence_at_School_and_the_Well-Being_of_Teachers_The_Importance_of_Positive_Relationships, consultato il 3 novembre 2023.

BOJČIĆ, K., MANDIĆ VIDAKOVIĆ, S. (2022). Vršnjačko nasilje i učenička percepcija školske klime. *Školski vjesnik: časopis za pedagogijsku teoriju i praksu*, Vol. 71, No. 1, 70-83.

Disponibile su: chrome-extension://efaidnbmnnnibpcajpcglclefindmkaj/https://hrcak.srce.hr/file/403385, consultato il 3 novembre 2023.

BRIGHI, A., GUARINI, A. et coll. (2012). The emotional impact of bullying and cyberbullying on victims: a European cross-national study, *Aggressive Behavior,* 38, 342-356.

Disponibile su: https://www.researchgate.net/publication/272362172_ORTEGA_R_ELIPE_E_MORA-MERCHAN_JA_GENTA_ML_BRIGHI_A_GUARINI_A_SMITH_PK_THOMPSON_F_AND_TIPPETT_N_2012_The_emotional_impact_of_bullying_and_cyberbullying_on_victims_a_European_cross-national_study_Aggres, consultato il 3 novembre 2023.

FUNDARÒ, A. (2023). Il 40% degli insegnanti è stato vittimizzato, il 27% ha subito violenza e l'8% è stato minacciato: l'indagine dell'Università di Torino in collaborazione con Orizzonte Scuola

Disponibile su: https://www.orizzontescuola.it/40-degli-insegnanti-e-stato-vittimizzato-il-27-ha-subito-violenza-e-l8-e-stato-minacciato-lindagine-del-dipartimento-di-psicologia-delluniversita-degli-studi-di-torino-in-collaborazione/, consultato il 3 novembre 2023.

HEALTH BEHAVIOUR IN SCHOOL-AGED CHILDREN (2022). La sorveglianza HBSC 2022.

Disponibile su: https://drive.google.com/file/d/1gzwgsoUsFxlDXLAKlmZlIHoZfKotppA-/view, consultato il 3 novembre 2023.

LODOLO D'ORIA, V. (2020). Presunti maltrattamenti a scuola: aumentano di 14 volte in 6 anni, legame con età docenti. Soluzione è nel dirigente.

Disponibile su: https://www.edscuola.eu/wordpress/?p=123491, consultato il 3 novembre 2023.

MÜLLER, M., DEBAK, D. (2021). Zastupljenost nasilja nad nastavnicima. *Obnovljeni život*, pag. 327-339.

Disponibile su: chrome-extension://efaidnbmnnnibpcajpcglclefindmkaj/https://hrcak.srce.hr/file/378034, Disponibile su: chrome-extension://efaidnbmnnnibpcajpcglclefindmkaj/https://hrcak.srce.hr/file/378034, consultato il 29 ottobre 2023.

RATTINGER, R. (2022). *Nasilje učenika i roditelja prema nastavnicima i stručnim suradnicima u srednjim školama* (Diplomski rad). Zagreb: Sveučilište u Zagrebu, Edukacijsko-rehabilitacijski fakultet.

Disponibile su: https://urn.nsk.hr/urn:nbn:hr:158:426518, consultato il 3 novembre 2023.

REDATORE SOCIALE DI EDUCAZIONE&SCUOLA (2001). *Prima indagine in Italia sul "bullismo" alle superiori*.

Disponibile su: https://www.edscuola.it/archivio/statistiche/bullismo.html, consultato il 3 novembre 2023.

REDAZIONE OPSONLINE (2010). *Bullismo: alle elementari 41% di vittime, 22% alle medie*

Disponibile su: https://www.opsonline.it/psychoinforma/bullismo-alle-elementari-41-di-vittime-22-alle-medie/, consultato il 3 novembre 2023.

REDAZIONE STUDENTI (2021). *Bullismo, dati 2020-2021, il 22,3% ne è stata vittima*

Disponibile su: https://www.studenti.it/bullismo-dati-2020-2021.html, consultato il 3 novembre 2023.

SUŠAC, N., AJDUKOVIĆ, M., RIMAC, I. (2016). Učestalost vršnjačkog nasilja s obzirom na obilježja adolescenata i doživljeno nasilje u obitelji. *Psihologijske teme*, 25(2), 197-221.

Disponibile su: https://hrcak.srce.hr/161862, consultato il 3 novembre 2023.

ŠARGAČ, H. (2020). *Nasilje učenika nad nastavnicima* (Diplomski rad). Rijeka: Sveučilište u Rijeci, Filozofski fakultet.

Disponibile su: https://urn.nsk.hr/urn:nbn:hr:186:340513, consultato il 3 novembre 2023.

ŽAKULA, T. (n/d). *Nasilje među djecom*, Dječji dom "Tić"

Disponibile su: https://www.tic-za-djecu.hr/za-roditelje/nasilje-medu-djecom/, consultato il 3 novembre 2023.

LA LISTA DELLE TABELLE

Tabella 1 – Maltrattamento degli alunni in Croazia, 35

Tabella 2 – Maltrattamento degli alunni in Italia, 36

Tabella 3 – Maltrattamento degli insegnanti in Croazia, 38

Tabella 4 – Maltrattamento degli insegnanti in Italia, 39

13. RIASSUNTO

La violenza è un fenomeno presente da sempre nella società umana, ma negli ultimi tempi si è verificato un notevole aumento, con manifestazioni sempre più estreme. La presente tesi si focalizza sul tema del maltrattamento a scuola e sulla violenza tra pari, considerando quest'ultima come una forma particolare di violenza. È fondamentale distinguere tra vari concetti correlati, come violenza, abuso, aggressività, maltrattamento e conflitto.

La violenza tra pari ha cominciato a ricevere attenzione negli anni '70 del secolo scorso. Negli anni successivi, l'emergere del cyberbullismo ha introdotto una nuova dimensione al problema, che non aveva paragoni nel passato. Ricerche scientifiche hanno confermato che l'esposizione ai media contribuisce all'intensificazione della violenza. La tesi offre una panoramica degli approcci teorici utilizzati nello studio della violenza tra pari. Inoltre, esamina il ruolo degli alunni nella dinamica della violenza tra pari, oltre ai fattori che contribuiscono alle cause di tale fenomeno e alle conseguenze che ne derivano per le vittime, sia a breve che a lungo termine. Per illustrare tali argomenti, sono stati inclusi esempi concreti.

Infine, la tesi analizza dati statistici relativi agli alunni e agli insegnanti che sono stati vittime di maltrattamenti, che permettono di fare una riflessione del contesto attuale degli ultimi anni in cui si verifica la violenza di diverse forme.

Parole chiavi: violenza, maltrattamento a scuola, violenza tra pari, alunni, insegnanti.

14. SUMMARY

Violence is a phenomenon that has been present in human society since time immemorial, but in recent times, there has been a significant increase in its occurrence, often takin more extreme forms. This thesis focuses on the topic of school bullying and peer violence, considering the latter as particular form of violence. It is crucial to distinguish between various related concepts, such as violence, abuse, aggression, bullying, and conflict.

Peer violence began to receive attention in the 1970s, with subsequent years witnessing the emergence of cyberbullying, introducing a new dimension to the problem, unlike anything seen in the past. Scientific research has confirmed that exposure to media contributes to the intensification of violence. The thesis provides an overview of the theoretical approaches used in the study of peer violence. Furthermore, it examines the role of the students in the dynamics of peer violence, as well as the factors contributing to the causes of this phenomenon and the consequences it has on the victims, both in the short and long term. To illustrate these arguments, concrete examples have been included.

Lastly, the thesis analyzes statistical data regarding students and teachers who have been victims of bullying, providing a reflection on the current context in which various forms of violence have occurred.

Key words: violence, bullying in schools, peer violence, cyberbullying, media, students, teachers.

15. SAŽETAK

Nasilje je fenomen koji je prisutan u ljudskom društvo oduvijek, ali u novije vrijeme, došlo je do značajnog porasta, često poprimajući ekstremne oblike. Ovaj diplomski rad fokusira se na temu zlostavljanja u školi i nasilja među vršnjacima, pri čemu se potonje smatra posebnim oblikom nasilja. Ključno je razlikovati različite, ali povezane, koncepte, poput nasilja, zlostavljanja, agresivnosti, *bullyinga* i konflikta.

Nasilje među vršnjacima počelo je privlačiti pažnju sedamdesetih godina prošlog stoljeća, a narednih godina pojavom *cyberbullyinga* svjedočilo je novom dimenzijom problema, kakva nije viđena u prošlosti. Znanstvena istraživanja potvrdila su da izloženost medijima doprinosi eskalaciji nasilja. Ovim diplomskim radom pruža se pregled teorijskih pristupa korištenim u proučavanju nasilja među vršnjacima. Nadalje, istražuje ulogu učenika u dinamici nasilja među vršnjacima, kao i čimbenike koji doprinose uzrocima ovog fenomena i posljedicama koje proizlaze za žrtve, kako na kratke tako i na dugoročne staze. Kako bi se prikazali ovi argumenti, uključeni su konkretni primjeri.

Na kraju, ovaj diplomski rad analizira statističke podatke o učenicima i nastavnicima koji su bili žrtve zlostavljanja, omogućujući nam razmišljanje o trenutačnom kontekstu proteklih godina u kojem se pojavljuju razni oblici nasilja.

Ključne riječi: nasilje, zlostavljanje u školi, vršnjačko nasilje, *cyberbullying*, mediji, učenici, nastavnici.